ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Venerdì 7 Maggio 1909* NUM. 125

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 40 50 20 25 4 50
Estero (paesi non compresi) 56 50 28 75 5 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Prezzo ... a spazio di linea di corpo 7: Riclame ... del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — ... linea 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in ... — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Costo corrente colla Posta).

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Un vivace incidente sollevato alla Camera dall'on. De Felice

sull'inchiesta nel Corpo dei corazzieri.

Gravi accuse mosse da Nitti al Ministero d'agricoltura.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Seduta del 6 maggio.

Roma, 6, sera.

Giornata grigia nel cielo e tempestosa nell'aula, all'inizio almeno della seduta. Sono presenti un centinaio di deputati; le tribune sono scarsamente affollate.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.5.

Per l'elettorato alle donne.

GALLINI presenta la seguente proposta di legge: Concessione alle donne dell'elettorato amministrativo e della facoltà di esercitare tutte le professioni liberali e di concorrere a tutti i pubblici impieghi.

Lo scioglimento del Consiglio comunale di Taormina.

La Camera si appassiona un istante allo svolgimento della interrogazione del nuovo deputato radicale siciliano duca di Cesarò, sulle ragioni dello scioglimento del Consiglio comunale di Taormina. Questo scioglimento ha dato luogo, come è noto, a vivaci polemiche, alle quali ha partecipato anche l'onorev. Morgari che si è recato sul luogo. Il sottosegretario di Stato agli interni rispondendo a questa interrogazione dice: « Non farò una esposizione minuta delle gravi ragioni che determinarono lo scioglimento del Consiglio di Taormina. Basti il dire che l'Amministrazione si mostrava partigiana e sconvolse tutto l'ordinamento amministrativo. Perciò il Governo, sentito il Consiglio di Stato, procedette allo scioglimento. Instaurato il regime di vita normale, Taormina rieleggerà gli amministratori del Comune.

DI CESARÒ: — Non sono soddisfatto della risposta che il Governo per mezzo del sottosegretario all'interno ha data alla mia interrogazione: perchè l'Amministrazione comunale di Taormina procedette sempre d'accordo pieno e con l'approvazione del prefetto; mi rincresce di non essere soddisfatto, non tanto per me, quanto per lo stesso sottosegretario di Stato.

Voci: — Come, come? Perchè?

MORGARI, rivolto agli interruttori: — Lasciateli dire, egli dice la verità.

DI CESARÒ, proseguendo dice: — Io debbo protestare vivamente contro lo scioglimento del Consiglio comunale di Taormina. Consiglio, che secondo le affermazioni dello stesso prefetto, funzionava regolarmente con vantaggio economico notevolissimo della popolazione. Soltanto per pure ragioni di intrighi politici il Consiglio fu sciolto e venne nominato un regio commissario che grava con parecchie migliaia di lire il bilancio comunale, e non deve fare nulla e non fa nulla che non sia dannoso per il paese. Infatti il regio commissario ha sperperato il fondo di 85 mila lire lasciato dall'Amministrazione precedente, provocando dimostrazioni ed è arrivato al punto di chiedere l'iscrizione gratuita ai ginnasi cittadini come primo magistrato cittadino. (*Ilarità*). Il Governo richiami quel commissario, indica subito le elezioni generali, che sono state richieste dalla grande maggioranza dei cittadini.

Sul minacciato inasprimento doganale

SANARELLI, sottosegretario dell'industria e commercio, risponde all'on. Di Cesarò, circa il pericolo di nuovi inasprimenti di tariffe doganali, minacciati a danno del nostro commercio dalla Francia e dagli Stati Uniti. Dichiara che il Governo si preoccupa della questione, ed ha già fatto gli opportuni passi coi Governi interessati, confidando che sarà possibile evitare i pericoli di nuovi inasprimenti.

COTTAFAVI, sottosegretario alle finanze, rispondendo anche ad un'analoga interrogazione dell'on. Buonelli, osserva che trattandosi di materia molto delicata, e che tocca le relazioni internazionali, non è opportuno scendere a molti particolari nella risposta.

Prega l'interrogante di appagarsi della formale assicurazione che il Governo vigila nel modo migliore per scongiurare i temuti inasprimenti di tariffe doganali a danno del nostro Paese.

In ogni caso, poi, sarebbe pronto ad adattare, senza ritardi, i provvedimenti che si rendessero necessari a difesa nostra, non escluso il ricreduimento delle voci libere, a titolo di rivalsa.

Tuttavia, confida che non si dovrà arrivare a tanto, e che si potrà procedere d'accordo: in ogni modo, sarà fatto tutto quanto è possibile per l'interesse del Paese.

DI CESARÒ rileva la gravità del pericolo, che sovrasta alle industrie nazionali, e spera che l'opera del Governo sarà tale da evitare le dannosissime conseguenze.

BUCCELLI confida nell'opera del Governo.

Le scuole reggimentali e rurali.

CIUFFELLI, sottosegretario alla pubblica istruzione, rispondendo all'on. Comandini, circa la presentazione dei progetti di legge per le scuole reggimentali, per la riforma della scuola rurale, dichiara che sono in corso i relativi studi, ma che, per presentare i detti progetti, occorre attendere il consenso dei ministri della guerra e del tesoro, che si spera di ottenere con sollecitudine.

COMANDINI non è soddisfatto della risposta ottenuta, ricordando che il ministro Rava, fin dal marzo 1908, dichiarava dinanzi alla Camera che i progetti ora invocati erano già pronti.

Raccomanda che si rompano una buona volta gli indugi, e si provveda alla riforma della scuola elementare.

Un vivace incidente

sull'inchiesta nel Corpo dei corazzieri

Abbiamo posto un incidente tempestoso durante lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole De Felice al ministro della guerra, sulle cause che determinarono un'inchiesta nel Corpo dei corazzieri reali e sui risultati dell'inchiesta medesima.

Sorge a rispondere, in mezzo alla viva attenzione della Camera, il sottosegretario di Stato alla guerra, generale PRUDENTE, il quale dice:

« L'on. De Felice, facendo cenno nella sua interrogazione ad una sola inchiesta, si riferisce certamente all'ultima, cioè a quella fatta nello scorso ottobre dal generale dei reali carabinieri.

« Io credo conveniente, onde la mia risposta riesca più completa, dare anche brevi notizie relative ad altra inchiesta, che di poco ha preceduto quella ora accennata. Il maggiore D'Alessandro sta esercitando, prima col grado di capitano, poscia con quello di maggiore, da ben undici anni, il difficile e delicato comando dello squadrone dei corazzieri, con piena soddisfazione dei suoi superiori. Fino a che lo esercitò col grado di capitano, non gli fu mosso alcun appunto, nè palese, nè anonimo, se si eccettui la grande severità, dovuta al fatto che, essendo egli zelantissimo nell'adempiere il suo dovere, pretende eguale zelo da tutti i suoi dipendenti. Allorchè fu promosso maggiore, continuando a conservare il comando dello squadrone, cominciarono le delazioni anonime a di lui carico, delazioni che sempre inascoltate, aumentarono sempre più di intensità. Il maggiore D'Alessandro, indignato dagli ignobili attacchi, chiese insistentemente che si procedesse ad una inchiesta sul proprio operato; ma il Comando della legione dei reali carabinieri di Roma, dal quale lo squadrone dei corazzieri dipende disciplinarmente e amministrativamente, non volle doppiamente, per comprensibile sentimento di dignità, concederla; ma poi, nell'interesse stesso dell'ufficiale denigrato, si indusse a eseguirla personalmente. Il risultato di tale inchiesta provò la già preveduta insussistenza delle accuse. Nello scorso ottobre pervennero al Ministero della guerra alcune denuncie anonime, circa parecchie irregolarità disciplinari ed amministrative, che sarebbero state commesse dal comandante dello squadrone dei corazzieri, ed il tre del detto mese veniva pure, sullo stesso argomento, pubblicata una lettera anonima sul *Giornale d'Italia*, che fu riprodotta da altri giornali. Siccome tali denuncie riguardavano fatti ben determinati, così il Ministero credette conveniente di far eseguire una seconda inchiesta, e ne affidò l'incarico ad un generale dei reali carabinieri. Le denuncie si riferivano a fatti svariati: uso, maltrattamenti, punizioni ingiuste ai corazzieri, promozioni arbitrarie, impiego dei corazzieri in lavori di fatica non di loro competenza, impiego abusivo del piantone di scuderia per fare il governo dei cavalli del comandante dello squadrone, ricovero abusivo di un cavallo non di sua proprietà nelle scuderie del Comando, ecc. ».

LEALI esclama: — Sono pettegolezzi.

DE FELICE: — Lo dite voi.

PRUDENTE: — Evidentemente, io non posso soffermarmi a analizzare tutte queste accuse. Credo che all'on. De Felice può però bastare di sapere che il generale inquirente, dopo aver eseguito una minuziosa e coscienziosa inchiesta, ha concluso che il maggiore D'Alessandro, comprendendo la grave responsabilità che pesa su di lui, è molto severo, ma non eccessivamente severo, e che per ogni riguardo continua ad essere meritevole della stima e della fiducia dei suoi superiori. Infatti il maggiore D'Alessandro fu conservato e trovasi tuttora al comando dello squadrone dei corazzieri, al quale, come ben sapete, è affidato un servizio molto delicato ed importante.

DE FELICE, replica dicendo a una voce, mentre la Camera continua ad essere attentissima: — Se i fatti ai quali si riferisce la mia interrogazione avessero avuto origine dalle lettere anonime alle quali ha accennato il sottosegretario di Stato alla guerra, avrei disprezzato le anonime, e non avrei preso la parola alla Camera. I fatti che mi hanno indotto a presentare la interrogazione dipendono invece da constatazioni che credo siano avvenute in seguito ad una delle due inchieste che il sottosegretario alla guerra dichiarò essere state compiute. I provvedimenti che si imponevano dopo tale inchiesta non furono presi: così fui indotto a interrogare il ministro della guerra dinanzi alla Camera. Il sottosegretario di Stato, generale Prudente, fu nelle sue dichiarazioni testè fatte molto guardingo, direi anzi che egli fu per non smentire il suo nome molto, anzi troppo prudente. (*Ilarità*). Il sottosegretario di Stato si è infatti guardato bene dal dire che i fatti di cui furono oggetto le due inchieste sono insussistenti. Egli si è infatti guardato bene dal dichiarare che le accuse mosse al maggiore D'Alessandro, comandante dei corazzieri sono infondate, disse soltanto che risultano sbagliate (*ilarità, commenti all'Estrema*). La prudenza del sottosegretario di Stato nu quindi il valore di una mezza confessione. (*Nuove esclamazioni sui banchi monarchici*).

Voci. — Ma voi correte troppo.

DE FELICE: — Lasciatemi dire, e vedrete che non corro troppo. Le ragioni della doppia inchiesta compiuta nel Corpo dei cozzazzieri hanno una doppia origine e riguardano cioè imprudenti esercizi ordinati ai corazzieri, e fatti di camorra avvenuti nel Corpo. Il sottosegretario alla guerra ha dichiarato che il maggiore D'Alessandro non può essere giudicato un comandante troppo severo: io credo invece di poter assicurare alla Camera che egli fu eccessivamente rigoroso. Se il generale Prudente me ne avesse parlato prima di mia interrogazione che io ho presentata, avrei ricordato fatti gravissimi ed egli si sarebbe convinto della necessità di provvedimenti. Egli non ha fatto ciò e sono obbligato a dire ogni cosa alla Camera. Il sottosegretario alla guerra saprà che il maggiore D'Ambrosio...

Voci. — No, no, D'Alessandro.

DE FELICE. — E' vero; è un *lapsus linguae*. Il maggiore D'Alessandro, dicevo, invitava spesso, come saprà il sottosegretario di Stato alla guerra, molti signori e signore dell'aristocrazia romana ad assistere nella caserma dei corazzieri in Roma ad esercizi più adatti ad un circo equestre, che ad una caserma militare.

« Questi esercizi produssero gravi incidenti. Il sottosegretario alla guerra avrà certamente avuto cognizione che, in seguito a questi esercizi, il vice-brigadiere dei corazzieri Panadi riportò la frattura del braccio destro; inoltre, nel solo di quattro corazzieri allineati, al quale fa contro lo stesso Baldi, questi riportò la frattura di una clavicola; infine in un altro salto pericolosissimo, al quale il corazziere Oliviero Salvatore fu costretto con quattro colpi di frusta, quest'ultimo vi perdette la vita (*impressione, commenti*).

« Ma vi ha di più: oltre a questi fatti che certo non saranno ignorati dal ministro della guerra, risulta che il maggiore D'Alessandro ha fatto lavorare i corazzieri reali come operai; si è fatto firmare buoni in bianco per questi lavori e riscosse indebitamente dal genio civile l'importo di lavori che i corazzieri avevano eseguito gratuitamente » (*impressione, commenti, esclamazioni di meraviglia*).

LEALI, ricredendosi: — Ma questi non sono più pettegolezzi: sono fatti.

(*Una voce:* — Bisogna andare in fondo.

DE FELICE: — Si bisogna andare in fondo, perchè la camorra è penetrata nel Corpo dei corazzieri; io a questo scopo ho presentato la mia interrogazione. Vi è un complice del maggiore D'Alessandro: è un certo tutto Casimiro. Ebbene, sapete chi è costui? E' un maresciallo dei corazzieri (*impressione*).

« Il sottosegretario alla guerra non avrebbe poi dovuto ignorare un fatto ben più grave: cioè la compra-vendita camorristica di cavalli dei corazzieri, con grave danno dell'Amministrazione dello Stato. Dall'inchiesta compiuta risulta, per esempio, un fatto scandaloso: mediante colpevoli artifici venivano scartati ottimi cavalli dei corazzieri: questi cavalli, i quali costavano allo Stato dalle 1500 alle 2000 lire, venivano deprezzati mediante un piccolo artificio noto a coloro che trafficano in cavalli, e venivano venduti a prezzi che variavano da 800 a 900 lire. Bene, sapete, onorevole sottosegretario di Stato, — esclama, alzando la voce, l'on. De Felice, — chi comperava questi cavalli? Era lo stesso comandante del Corpo dei pompieri..... ».

Questa pausa dell'oratore, anche perchè detta con voce tonante, nel momento in cui egli si riprometteva un maggiore effetto dalle sue rivelazioni, suscita l'ilarità generale della Camera; ridono anche il presidente ed il sottosegretario di Stato. Qualche deputato grida, scherzando: « Ci vuole dell'acqua sulle vostre rivelazioni ».

Dall'Estrema si risponde gridando: — Non ridete: aspettate il seguito.

DE FELICE fa un gesto di compatimento verso coloro che ridono ed esclama: — Volevo dire il comandante dei corazzieri.....

« Aspettate: non ridarete più. Il comandante dei corazzieri dopo avere acquistato a basso prezzo questi cavalli, li curava, li aggiustava alla meglio, e li rivendeva ad alto prezzo, (*esclamazione e commenti*). Non è un minchione il maggiore D'Alessandro. Esti rivendeva a due o tre mila lire i cavalli che aveva pagato a 800 o 900 lire, cavalli che notate bene, lo Stato aveva pagato due e duemilatrecento lire. (*Impressione vivissima, segni di incredulità sui settori monarchici*).

DE FELICE, continuando: — Per convincervi meglio, io citerò il nome di alcuni di questi cavalli: i nomi sono *Eridano, Giove, Nomentano* e parecchi altri.

PODRECCA, interrompendo: — Adesso aumentate i fondi della guerra, come vuole il Ministero! (*Approvazioni ed ilarità all'Estrema, rumori sugli altri banchi*).

Le rivelazioni dell'on. De Felice producono la più viva e profonda impressione sull'assemblea. Il sottosegretario alla guerra rimane silenzioso. Molti lo incitano a prendere la parola: alcuni dai banchi di Destra gridano a De Felice: « Questi fatti si sapevano!

PODRECCA, urla, rivolto alla Destra: « Già voi li sapevate, e li tacevate!

Ristabilita un po' di calma, DE FELICE prosegue, dicendo: « Non parlerò poi del curiosissimo, di una cavalla estera che fu oggetto di una graziosa speculazione...

Voci. — ... Lasciate stare le femmine! (*Ilarità*).

DE FELICE: — ... questa cavalla apparteneva ad una... cavallina estera che si trovava in molto intimi rapporti col maggiore D'Alessandro (*ilarità vivissima*).

Una voce. — Era una cavalla bipede!

Voci all'Estrema. — Sicuro! era amica del maggiore! (*Commenti vivissimi, ilarità*).

Il PRESIDENTE, vedendo che la discussione prende una piega pericolosa, si rivolge all'oratore, scampanellando, e dice: « Veda di concludere; i cinque minuti prescritti dal regolamento sono trascorsi..... ».

Dall'Estrema si grida: « Lasciatelo parlare, lasciatelo dire la verità » (*rumori*).

DE FELICE, rivolto al presidente, dice: « Non abbia timori, ho finito. Debbo dichiarare soltanto che non ho voluto portare alla Camera lo scandalo con pensiero premeditato. Ho stimato lungamente che provvedimenti venissero presi; i provvedimenti non sono venuti, ed ho presentato la mia interrogazione. Se l'onorevole sottosegretario di Stato non provvederà con sollecitudine ed energia a riparare agli abusi, che avvengono nel Corpo dei corazzieri, io presenterò una interpellanza e la svolgerò, esponendo fatti ancor più gravi di quelli ai quali ho accennato » (*applausi all'Estrema Sinistra; rumori, commenti vivissimi sugli altri banchi*).

Mentre durano i commenti, chiede la parola, per contro replicare, il sottosegretario di Stato alla guerra, generale PRUDENTE. Egli dice: « Dopo la violenta requisitoria dell'on. De Felice... » (*violentissime interruzioni all'Estrema Sinistra*).

DE FELICE grida: « Ho esposto fatti e nomi, e non ho fatto una requisitoria ».

PRUDENTE: « ..... Dicevo, dunque, che, dopo le parole dell'on. De Felice, poche cose ho da dire. Non ho esposto alla Camera i fatti da lui accennati, perchè ero sicuro che lo stesso onorevole De Felice non avrebbe trascurato di esporli » (*ilarità, commenti*).

Voci all'Estrema: « Bel sistema, questo! ».

PRUDENTE: « ..... Tutti questi fatti, esaminati dal generale dei carabinieri, che ha compiuto le inchieste, sull'operato del maggiore D'Alessandro, furono riconosciuti innocui (*esclamazioni, rumori, ilarità*).

« Del resto — continua PRUDENTE — l'onorevole De Felice ha parlato qui fatti vecchi. Basti dire che la morte del corazziere, al quale egli accenna, è avvenuta cinque anni or sono » (*ilarità, impressione, commenti vivaci all'indirizzo dell'on. De Felice*).

Dall'Estrema si risponde, gridando: « Non ridete, questo non è una amenità. Il morto c'è stato? ».

Altre voci dall'Estrema: « Siete abituati a ridere sulla pelle altrui! ».

Il PRESIDENTE scampanella.

Il sottosegretario PRUDENTE dice: « Le disgrazie delle quali ha parlato l'on. De Felice, hanno dato luogo a processi, di cui si è occupato il Tribunale di Roma. Il Tribunale ha dichiarato non luogo a procedere per insistenza di reato. La Parte Civile costituita nel processo non si è appellata » (*rumori all'Estrema*).

Il repubblicano MACAGGI, deputato di Genova, grida: « Tutti sanno che in questo caso la Parte Civile non poteva appellare! ».

Il PRESIDENTE, scampanellando: « Finiamola, e passiamo ad altro! ».

I commenti, le conversazioni continuano però nell'aula.

Una lettera dei corazzieri?

Mentre durano le impressioni e i commenti all'interrogazione De Felice, circola nei banchi dei deputati la lettera seguente, inviata a tutti i rappresentanti della nazione:

« *Onorevole*,

« Come avrà visto nell'ordine del giorno, l'onorevole De Felice, stante le nostre risute passioni, ha presentato un'interrogazione al ministro della guerra per sapere le cause che determinarono l'inchiesta nel nostro Corpo, e quindi vogliamo specialmente che questa volta il suo appoggio non venga meno alle nostre giuste lagnanze, e non venga aggiunta un'altra infamia alle infamie già commesse. La Commissione che loro feranno assumere per assodare quanto l'on. De Felice si è compiaciuto portare a loro conoscenza, e che non è altro che la canlesima parte delle infamie commesse, farà conoscere ai nostri diligentissimi superiori, i quali hanno fatto orecchie da mercante e hanno chiusi gli occhi su questi fatti deplorevoli, che la roba dello Stato appartiene allo Stato, che il grado è stato dato loro non per commettere abusi di autorità o altri simili infamie, e che infine bisogna amare i dipendenti e non trattarli da schiavi, e peggio. Lo spirito di Corpo, che noi sentiamo altissimo, ci ha spinto a ricorrere a voi, affinchè venga cancellata la macchia che offusca l'onore del nostro riparto, di cui siamo gelosi custodi, ringraziando anticipatamente, ci creda devotissimi

« Firmati: *Tutti i corazzieri* ».

***

Si riprende la discussione sul

Bilancio di Agricoltura.

SAMOGGIA dimostra la necessità di riforme agrarie ed in particolar modo della costituzione di un Demanio forestale alla diretta dipendenza della Provincia o dello Stato, ed anche di un Demanio statale per le acque di irrigazione.

Segnala altresì l'obbligo dello Stato di provvedere alle sorti degli operai della terra, estendendo ad essi gli istituti del proli-virato e dell'assicurazione contro gli infortuni, e modificando, secondo il pensiero moderno, anche i contratti di colonia.

Dice che occorre costituire una proprietà collettiva in quelle regioni dove più abbondano i lavoratori avventizi, e preparare una legislazione che assicuri il credito alle Associazioni cooperative e dia alle Associazioni medesime minori tormenti di indole fiscale.

Raccomanda per ultimo che si diffonda e si estenda l'insegnamento professionale pei contadini (*vive approvazioni, applausi all'Estrema Sinistra; congratulazioni*).

COMANDINI crede che sia necessaria un'azione di Stato per rendere veramente efficaci le leggi sociali, per applicarle razionalmente ed estendere le disposizioni ai lavoratori della terra.

Chiede maggiori facilitazioni per le Cooperative di lavoro, che oggi non possono sempre sostenere la concorrenza degli imprenditori privati, ed invita il ministro a tener presenti le condizioni dell'insegnamento professionale, integrando le iniziative locali, che spesso mancano o sono insufficienti per gli ostacoli che vengono agli Enti amministrativi dalle disposizioni di legge o da troppo rigide interpretazioni della disposizioni stesse.

Insiste poi particolarmente sulla necessità di aumentare, senza indugio, gli stipendi degli insegnanti e direttori di laboratori (*bene! bravo!*).

Parla l'on. Cabrini.

CABRINI, rivendicando al partito socialista la iniziativa nel campo della legislazione sociale, nota come, pur essendo in effetto programma convenzionali ormai tutti gli uomini di idee moderne e di buona volontà, tuttavia, per la inconsistenza e la fiacchezza dell'opera del Governo e del Parlamento, spetta per sempre a quel partito l'ufficio di propulsore e di pioniere.

Osserva che il concetto dimidiamente affermato nel Consiglio del lavoro, di riavvicinare a quello delle altre classi i rappresentanti delle classi operaie, avrebbe dovuto essere applicato negli altri Consessi esistenti presso il Ministero, e cioè nei Consigli delle miniere, dell'agricoltura, del commercio e della previdenza.

Invece in questi Consessi non è mai entrato alcuno che sia un rappresentante vero e diretto delle organizzazioni operaie, mentre le sole Associazioni di M. S. sono in Italia ben ordinate e mentre ogni qualvolta i rappresentanti degli operai furono chiamati a far parte dei Corpi consultivi, diedero prova della maggiore serietà e competenza.

Chiede che si provveda finalmente a rendere più efficace il funzionamento dell'Ispettorato del Lavoro, che tende ad eliminare, quanto più sia possibile, gli scioperi negli inevitabili conflitti fra capitale e lavoro, e che si estenda questa provvida istituzione anche ai commercio ed all'agricoltura, assecondando tuttavia l'iniziativa privata, affermatasi proficuamente in molte provincie.

Avrebbe desiderato una maggiore discussione nel capitolo per l'ispettorato sul lavoro. Si attesa di una più efficace organizzazione dell'ispettorato stesso, che vorrebbe esteso anche al lavoro delle campagne.

Occorre anche preoccuparsi della possibilità della diminuzione dell'emigrazione temporanea: donde la necessità di un compenso, che diriga opportunamente la corrente emigratoria e provveda pure ad impiegare i nostri lavoratori verso quelle tra le regioni del nostro paese, ove il loro braccio sia maggiormente richiesto.

Accenna al gravissimo problema della previdenza operaia obbligatoria, notando come questa soluzione si imponga dopo gli scarsi risultati conseguiti dalla Cassa Nazionale, che in 10 anni ha potuto organizzare soltanto una minima parte della grande classe lavoratrice.

Afferma anche la necessità di affrontare l'altro grave ed urgente problema dell'assicurazione contro le malattie degli operai, almeno con l'integrazione, da parte dello Stato, delle iniziative private.

Accenna alla mirabile iniziativa delle classi lavoratrici per la costituzione di Casse per la disoccupazione, e si augura che, seguendo l'esempio di paesi stranieri, i Comuni e lo Stato comprendano anche in Italia il dovere di aiutare questa grande opera di previdenza sociale. Conclude avvertendo che il ministro di agricoltura, colla sua indifferenza di fronte a così gravi problemi pone quanti in Italia amano il progresso della legislazione del lavoro nella condizione di dover scindere la responsabilità e l'atteggiamento dell'Italia ufficiale dall'Italia popolare. (*Applausi all'Estrema Sinistra. Molte congratulazioni*).

Il discorso dell'on. Nitti.

Veniamo quindi al discorso più atteso della giornata, cioè il discorso dell'on. NITTI.

Parla dai banchi del gruppo radicale e comincia rilevando che il bilancio d'agricoltura è quello che dai primi anni si è proporzionalmente aumentato, mentre la pubblica fiducia è diminuita. Ciò avviene perchè il Ministero d'agricoltura si trova in concorrenza vittoriosa con quello della pubblica istruzione (*ilarità*).

NITTI: — Sì, il Ministero d'agricoltura è un Ministero arcaico. Per l'agricoltura, per l'industria, pel commercio noi abbiamo un Ministero solo: gli altri paesi ne hanno due nettamente, nettissimamente distinti. L'on. Sonnino pensò alla separazione del Ministero del lavoro, ma la cosa, presentata in modo non troppo felice, non ebbe fortuna. Non si tratta di un Ministero del lavoro, — che ad alcuni può sembrare niente meno che un Ministero di classe, — ma bensì di un Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro.

« L'on. Guido Baccelli dichiarò di votare contro l'abolizione o la diminuzione del dazio sul grano nella speranza che l'Italia avrebbe saputo, come la Francia, dare il bando ai grani stranieri. Anch'io — aggiunge l'on. Nitti — votai contro, ma non ero guidato dalla stessa speranza, poichè ritengo che l'Italia non possa mai affrancarsi. Francia ed Italia non sono due termini comparabili fra di loro. L'Italia è come un guscio di noce rispetto alla Francia; il suo terreno coltivabile è inferiore di un terzo al terreno coltivabile della Francia, la quale è molto più ricca di noi. Noi siamo poveri, il nostro più fido amico è il fisco, che ci accompagna alla morte ed anche dopo la morte (*ilarità vivissima; approvazioni all'Estrema*).

« Non bisogna illuderci pensando a ricchezza nascosta. La ricchezza nascosta è un'utopia: noi siamo poveri, dunque, ed i nostri contadini hanno bisogno di emigrare per trovare da vivere. Un contadino calabrese mi diceva recentemente: « Io amo sopra tutto due uomini, Garibaldi e Cristoforo Colombo ». « Perchè? » io chiesi al contadino. « Perchè — egli mi rispose — Cristoforo Colombo ci ha dato l'America e Garibaldi la libertà di recarci dove vogliamo » (*ilarità vivissima*).

L'oratore viene a questo punto a parlare più specialmente del bilancio di agricoltura, e rileva come tutti i deputati che hanno preso la parola su questo bilancio si siano mostrati scontenti. Egli aggiunge:

— Io credo che più scontento di tutti sarà il ministro, on. Cocco-Ortu, e questo da un certo lato è bene, perchè quasi sì Parlamenti e sì Governi che si contentano così presto! Essi non fanno più nulla! E perchè siamo scontenti? Perchè ci manca la meta ideale: il programma al quale e per il quale deve svolgersi la funzione produttrice della borghesia. Questo programma si identifica tutto in una utilizzazione più conveniente delle nostre acque. Noi abbiamo una grandissima forza idraulica, proporzionatamente maggiore a quelle degli altri paesi, e per il bene della patria nostra s'impone una grande politica demaniale; s'impone la risoluzione del problema delle acque e dei boschi: la lotta alla malaria, bonifiche agrarie, bonifiche idrauliche, sistemazione dei bacini montani: tutto si riduce a una migliore e più larga e più sapiente utilizzazione delle acque. L'on. Dal Verme ieri, con un discorso competentissimo, richiamò sulla necessità del rimboschimento l'attenzione della Camera e del Governo. Ai rimboschimenti dedicano operosa energia Inghilterra e Giappone. Imitiamo dunque l'esempio di questi Stati. Ma il Ministero d'agricoltura, questa vecchia carcassa (*ilarità vivissima*), è ora in grado di risolvere i problemi della vita nuova? Io non lo credo. Per un momento sul Ministero d'agricoltura passò un rapido soffio di ampia trasformazione. Ora si dice vi sia la mania delle riforme interne. In conclusione, si può dire che il Ministero d'agricoltura abbia fatto del suo meglio per perdere la sua importanza (*ilarità*), e che abbia mirabilmente raggiunto lo scopo. Importantissimi servizi, dipendenti già dal Ministero d'agricoltura, sono ora passati ad altri Ministeri, così che, mentre si allarga apparentemente ai nostri occhi, il Ministero si riduce nel suo contenuto reale. Di pochi mezzi dunque dispone il Ministero d'agricoltura, e questi mezzi non sono sempre adoperati come si dovrebbe. Ad esempio, i capitoli del bilancio che riguardano la filossera, la pellagra e altri capitoli danno luogo a incidenti che è necessario e utile evitare. Se l'on. Saporito sarà il relatore dei consuntivi, porti il suo esame sopra alcuni di quei capitoli, e guardi segnatamente alla disposizione territoriale delle spese, perchè può darsi che l'indole onesta del ministro Cocco-Ortu sia tratta in inganno da alcuni funzionari, che per giustizia debbono essere puniti.

COCCO-ORTU, scattando: — La prego di dire i nomi, la prego di precisare. Non posso permettere che la Camera resti sotto l'impressione di queste accuse generiche.

NITTI. — Lo dirò lei, se vorrà (*Rumori*).

COCCO-ORTU. — No, lo dica lei: è lei che deve dirlo, è lei che accusa.

PRESIDENTE, all'on. Nitti: — Mi pare che il ministro le rivolga una domanda giusta e legittima (*Approvazioni; ilarità*).

NITTI. — Ripeto: io non mi riferisco al ministro; ho pregato a tornare a pregare il relatore dei consuntivi, on. Saporito, perchè esamini alcuni capitoli del bilancio e consideri le disposizioni topografiche delle spese per vedere se non vi siano provincie privilegiate. Si dice, tra l'altro, ad esempio, che alcune pubblicazioni ai privati siano state stampate a spese del Ministero...

COCCO-ORTU, alzandosi in piedi e tendendo il braccio verso l'on. Nitti:

— A me non basta che l'on. Nitti ripeta le sue affermazioni di prima per la mia persona: lo desidero che egli precisi i nomi delle persone a cui si riferisce colle sue accuse. E se crede di non poterlo fare alla Camera, lo prego di dire a me personalmente chi siano i colpevoli, affinchè io faccia le opportune indagini e provveda (*Commenti; rumori all'Estrema; approvazioni sugli altri banchi*).

NITTI. — Ripeto ancora una volta essere lontano da me nei miei riguardi, onorevole ministro d'agricoltura, ogni intenzione simile che rispettosa (*Approvazioni*).

Chiusosi così questo incidente, l'oratore prosegue, lamentandosi che tutti i capitoli del bilancio si muovano in una vera danza infernale, come ha già rilevato, in forma molto, forse troppo benevola, il relatore del bilancio d'agricoltura, on. Casciani.

— Io mi domando, — prosegue l'on. NITTI, — ad esempio, quali siano le competenze e il valore tecnico del comm. Barbarisi, alto funzionario del Ministero di agricoltura, il quale, come minato presidente di una Sotto-Commissione per la crisi enologica, ha scelto a coadiuvarlo, fra le altre persone competenti, un suo figlio, che ha fatto degli studi profondi sull'uso impiegato del Lotto (*Ilarità vivissima*).

Una voce dell'Estrema: — Vuol dire che ha guadagnato una quaterna al Ministero d'agricoltura (*Nuova vivissima ilarità*).

NITTI continua nella sua critica minuziosa e assai vivace degli ordinamenti del Ministero di agricoltura, lamentato — egli dice — da un vero stato enotico, e deplora che nell'Istituto superiore degli studi commerciali l'insegnamento dell'emigrazione sia affidato nientemeno che al console del Brasile (*Ilarità, impressione; commenti*).

Interrotto talvolta dall'on. Sanarelli, l'oratore, riferendosi ad alcuni casi speciali, sostiene che alla assunzione dei professori dipendenti dal dicastero dell'agricoltura alla nomina ed alle promozioni al concorsi, ecc., non presiedono criteri troppo rigidi per quanto concerne l'interesse vero del Ministero e dello Stato. Dice: « Credo che contro il Lucardani, al quale si rivolsero accuse gravi rimaste poi tutte, al sia esercitato il risentimento dei proprietari che vedevano in lui il rigido applicatore delle norme contenute nella legge per la bonifica dell'agro romano. Concludendo ripeto la tesi che l'on. Cocco-Ortu è stato ingannato nella sua buona fede, in quanto alle domande da me rivolte al relatore dei consuntivi, quanto alle osservazioni da me fatte circa alcuni capitoli, egli dirà a chi spetti la responsabilità, se ai funzionari o no. Le cose che ho detto le ho dette non per sollevare questioni personali, ma per il desiderio di giovare all'amministrazione ».

COCCO-ORTU: « Io credo che lei sia stato ingannato ».

NITTI: « Può essere; ad ogni modo sono tre anni che ripete le stesse cose e le ripeto nella speranza che questo vecchio organismo si stacci e sorga sulle sue rovine quel Ministero giovane, forte, moderno, che noi desideriamo, che noi vogliamo » (*Applausi all'Estrema; molte congratulazioni; commenti prolungati; il discorso Nitti ha prodotto una profonda impressione*).

Il presidente toglie la seduta: sono le 18.45.

Dai corazzieri del Re alle cose dell'agricoltura.

Sobrero ci telefona da **Roma**, 6, ore 22.

Giornata di scandali oggi alla Camera. L'on. De Felice ne aperse la serie colle sue rivelazioni sugli abusi che sarebbero avvenuti nel Corpo dei corazzieri reali; l'onorevole Nitti chiuse la giornata di denunzie colle sue accuse a carico di taluni alti funzionari del Ministero di agricoltura. Le rivelazioni dell'on. Nitti, alle quali altre seguiranno, erano previste. Tutti sanno che il Ministero, al quale presiede Cocco-Ortu, è un Ministero disgraziato, dove la disorganizzazione e l'anarchia morale si alternano a vicenda. La burocrazia di quel dicastero sta dunque per avere la sua ora di triste celebrità come l'ebbe ieri la burocrazia della Minerva. L'on. Nitti ha fatto balenare la minaccia di una nuova relazione Saporito sul consuntivo del bilancio di agricoltura, il che ha fatto correre un piccolo brivido nell'Assemblea, che non ha dimenticato le arti sottili del grande inquisitore del bilancio dello Stato. Forse l'on. Saporito si sarà sentito invitato a norze dalla esortazione dell'on. Nitti. In questo caso, senza giungere alle proporzioni dell'affare Nasi, avremo qualche documentazione interessante degli abusi di cui tutti a Roma vanno parlando non da mesi, ma da anni, abusi che l'on. Nitti ebbe la franchezza di portare oggi alla Camera. Ma, pur senza attendere che una nuova eventuale relazione Saporito ci riporti ai tempi più feroci o men leggiadri dell'affare Nasi, è probabile che la discussione in corso sul bilancio dell'agricoltura si chiuda facendo un po' più di luce sulle pagine misteriose del Ministero di via della Stamperia. L'on. Nitti ha molto lealmente posto fuori causa come persona l'on. Cocco-Ortu, dagli abusi accennati. Però l'on. Cocco-Ortu, se è riconosciuto immune da qualunque partecipazione alla magagna denunziate, deve rispondere dell'andamento del Ministero, a capo del quale si trova; quindi non può continuare il giuoco di scherma al quale si sono abbandonati oggi il ministro e l'onorevole Nitti. L'on. Cocco-Ortu ha invitato, come era suo diritto, riconosciuto legittimo dal presidente della Camera, a precisare le accuse ed a fare i nomi oltre quelli denunziati. L'on. Nitti si è schermito dichiarando che il compito spetta al ministro se verrà parlare e all'on. Saporito, relatore dei consuntivi, se vorrà agire. La questione è rimasta quindi sospesa. Per ora sappiamo solo di un presidente di una Commissione enologica che avrebbe scelto a coadiutore il proprio figlio impiegato al lotto, riservandegli la parte migliore dello scotto, e di un alto funzionario del

La gestione del vestiario e la nuova uniforme

Relazione della Commissione d'inchiesta per l'esercito

La proposta di sei milioni di economie

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 20.

La Commissione d'inchiesta per l'esercito ha approvato la relazione sulla «Gestione del vestiario per parte dei Corpi», con una appendice circa l'esperimento 1904-1907 sulla gestione del vestiario per compagnia, squadrone o batteria.

La relazione comincia col ricordare il voto della Commissione di finanza del Senato perchè si adottasse per il vestiario dell'esercito, anche in Italia, il sistema della gestione del vestiario per compagnia, squadrone o batteria, che risulta notevolmente più economico del nostro.

Premesso che sarebbe possibile — seguendo il sistema in uso presso altri eserciti stranieri della provvista degli oggetti di corredo in gran parte confezionati, anzichè provvedere alle confezioni presso i Corpi — conseguire una cospicua economia sui tre milioni circa che si spendono in media all'anno per confezioni, e soggiunto che di questa parte, che riguarda le grandi provviste per conto dello Stato, non si intende qui di trattare, la relazione parla della gestione del vestiario per parte dei Corpi.

La gestione del vestiario per Corpi e i suoi difetti.

Mentre da noi la gestione del vestiario avviene per Corpo, con magazzini di Corpo e mediante un servizio di riparazioni affidate a capi-operai borghesi, a tariffa, oppure a quota fissa per ogni giornata di presenza, presso altri eserciti la questione del vestiario per parte dei Corpi avviene per compagnia, squadrone, batteria, sotto la responsabilità e la direzione immediata del capitano, con un proprio magazzino vestiario, e mediante riparazioni eseguite ad economia da soldati operai del riparto medesimo.

Detto sistema presenta un grande vantaggio economico, sia perchè si risparmia tutto o quasi tutto il costo di opera delle riparazioni; sia perchè il capitano, più direttamente interessato alla gestione, può costituire una conveniente riserva di oggetti usati ed attuare, come una buona massaia, un governo di famiglia, il quale, col massimo risparmio delle robe nuove e coll'estremo sfruttamento delle robe usate, non può fare a meno di produrre una grande economia, superiore a quella stessa indicata per le riparazioni ad economia.

Di un tale sistema il Ministero della guerra ordinò nel 1904 un esperimento triennale, da farsi da una compagnia per ciascuna delle quattro specialità di fanteria, da uno squadrone e da una batteria. Le disposizioni date per quello esperimento non erano però tali da metterlo sulle basi più adatte per elevarvi poi deduzioni sicure. Eseguito su tali basi, l'esperimento non poteva dare risultati economici se non molto inferiori a quelli che era veramente capace di dare, e non poteva fornire dati coercenti di confronto; il governo di famiglia non può infatti funzionare che tardi e parzialmente e quasi non se ne fa cenno nei rapporti finali; le riparazioni furono in massima parte date ai capi-operai, come per le lamarì; l'esperimento servì quasi soltanto a rilevare le difficoltà di applicazione, che si sarebbero incontrate per l'adozione generale del sistema quale era stato impiantato per l'esperimento.

Il ministro Majnoni ordinò l'adozione definitiva del sistema dopo un anno e mezzo di esperimento, rettificando e completando le primissime disposizioni; ma dal ministro successivo l'ordine fu revocato prima che entrasse in vigore e continuò l'esperimento sulle primitive basi.

Sei milioni di economie possibili.

La relazione passa quindi ad esaminare i «vantaggi economici della gestione del vestiario per compagnia, squadrone o batteria». Rileva che i rendiconti finali sull'esperimento diedero i semplici risultati aritmetici della gestione, dalla media dei quali, applicata a tutte le unità dell'esercito, risulterebbe un beneficio annuo calcolabile intorno a due milioni e mezzo. Ma la relazione dimostra come dagli stessi risultati dell'esperimento siano evidenti altri vantaggi pecuniari che furono effettivamente ottenuti, quantunque contabilmente non rilevati, e ne deduce che l'economia che il nuovo sistema permetterebbe di realizzare si può calcolare a sei milioni.

Aggiunge la relazione che la corresponsione di un compenso ai soldati operai non sembra necessaria, nè richiesta da alcuna considerazione di equità; perchè essi troverebbero un compenso nella dispensa da una parte delle istruzioni e da tutti i servizi territoriali e di fatica ed avrebbero il grande vantaggio di mantenersi esercitati e perfezionarsi nel proprio mestiere. Ma anche volendo dare una mercede di L. 0,50 al giorno, ciò non importerebbe che una spesa annua di L. 900,000 sui sei o più milioni di prevedibile economia da ricavarsi dal sistema.

Nè i soldati operai possono per nessuna ragione considerarsi in diminuzione della forza combattente, perchè essi dovranno ricevere una istruzione militare non molto inferiore agli altri e saranno riversati interamente nella forza combattente al primo richiamo alle armi per istruzione.

In conclusione — scrive la relazione — il beneficio economico della gestione del vestiario per compagnia, squadrone o batteria, di almeno sei milioni se la mano d'opera militare è gratuita, di almeno cinque milioni se essa è retribuita, è di grande importanza, di fronte ai 16-17 milioni fin qui annualmente bilanciati per il vestiario, anche se accresciuti del debito della massa vestiario dei Corpi, ed il sistema non è di sensibile nocumento alla forza combattente, ed assicura meglio il servizio delle riparazioni in campagna.

Le modalità pratiche dell'applicazione

La relazione passa quindi a trattare della «Applicabilità del sistema», rilevando che il vantaggio economico che il nuovo sistema apporterebbe è tale che vale la pena di vedere se gli inconvenienti e le difficoltà che indussero le Autorità militari a ritenere il sistema inapplicabile siano superabili. Esposti gli inconvenienti e le difficoltà che le Autorità militari segnalarono, quali deficienza di locali, frequente trasporto dei magazzini di compagnia nei cambi di guarnigioni e di distaccamenti, difficoltà varie di vestizioni delle classi di leva richiamate e mobilitate, scarsità di soldati operai, accumulamento di riparazioni in certe epoche e difficoltà di eseguirle a tempo, sottrazione degli operai a molte istruzioni, eccesso di attribuzioni amministrative e contabili della compagnia di fronte alla scarsità di subalterni e di sott'ufficiali, la relazione osserva che queste difficoltà sono numerose più che non siano gravi. Nota che alcune di esse saranno naturalmente attenuate o rimosse mercè l'adozione di proposte della Commissione, quali quelle circa la sede fissa di un certo numero di Corpi di fanteria, la riduzione dei distaccamenti inferiori al battaglione, l'aumento della forza della unità, l'aumento del contingente, l'aumento di ufficiali subalterni, il miglioramento della situazione dei sott'ufficiali, ecc.

Del resto, importa riflettere che, fermo rimanendo lo scopo, i mezzi sono susceptibili di un largo adattamento, senza danno del beneficio economico. Il sistema dovrebbe idealmente fondarsi su un magazzino di compagnia autonomo, capace di provvedere da sè alla vestizione delle classi di leva e di quelle richiamate dal congedo per istruzione e su un laboratorio di compagnia autonomo, capace di fare tutte le riparazioni con un deposito proprio delle materie prime occorrenti.

Meglio varrà però un passaggio graduale che un passaggio repentino dal vecchio al nuovo sistema; e perciò la Commissione indica quali sono i mezzi indispensabili per l'inizio dell'attuazione del sistema progettato: una dotazione di robe nuove per ogni compagnia, squadrone o batteria; un laboratorio di riparazioni ad economia.

Tali semplici mezzi, sufficienti al funzionamento del sistema, consentirebbero una grande elasticità e gradualità di applicazione, e quindi la possibilità di avviare progressivamente il sistema alla sua ultima forma, ricavandone subito tutto il beneficio economico.

La relazione, dopo aver da ultimo rilevato che non si deve ritenere che il sistema indicato possa introdursi coll'attuale gestione di Corpo, mentre esso presuppone invece come indispensabile la gestione per compagnia, conclude dichiarando che per ogni riguardo il sistema è pienamente applicabile.

La nuova uniforme

La relazione esamina quindi la influenza della uniforme grigio-verde sul sistema in esame. Premesso che l'adozione della uniforme grigio-verde, reclamata dalle odierne esigenze della guerra, può avere una influenza sulla efficacia economica del governo di famiglia preveduto dal nuovo sistema e quindi sulla convenienza di adottare la gestione del vestiario per compagnia, la relazione pone due casi: che la tenuta grigio-verde sia destinata a coesistere colla turchina o che la tenuta grigio-verde sia destinata a sostituirla completamente.

Nel primo caso si avrebbe sempre la convenienza di attuare il governo di famiglia, e perciò di adottare la gestione del vestiario per compagnia; ma il beneficio economico sarebbe notevolmente minore, perchè applicato alla sola tenuta turchina, ed anche a questa con una scala incompleta di impieghi, mentre gli inconvenienti di applicazione sarebbero notevolmente maggiori, perchè i soldati verrebbero ad avere necessariamente tre tenute (una turchina ottima, una turchina usata ed una grigio-verde), invece di avere due tenute sole, entrambe grigio-verdi, di cui una ottima ed una usata.

Nel secondo caso — e cioè se la tenuta grigio-verde è destinata a sostituire completamente l'attuale tenuta, coesistendo con essa soltanto fino a consumazione delle tenute turchine ora esistenti nei magazzini, il sistema la cui massa non soltanto conserva integralmente tutti i suoi vantaggi e tutta la sua possibilità di applicazione per l'avvenire, ma riceve anche una maggiore e più comoda gradualità di applicazione nel periodo di graduale transizione dall'uno all'altro tipo di vestiario.

Perciò la Commissione ritiene che il sistema della gestione del vestiario per compagnia debba essere adottato in ogni caso.

La relazione si occupa da ultimo di risolvere la questione se la uniforme grigio-verde debba sostituire completamente l'attuale uniforme turchina, oppure coesistere con essa.

Dal punto di vista economico il sistema della coesistenza delle due uniformi è svantaggioso, perchè — come minutamente dimostra la relazione — si avrebbe sia un maggior costo del primo corredo del soldato, sia una minore utilizzazione degli oggetti di corredo e conseguentemente una peggiore economia generale del vestiario. La doppia uniforme costituirebbe — osserva la relazione — un vero lusso per noi, di fronte agli attuali bisogni dell'esercito e della difesa, stridente.

Per quanto minimamente e da qualunque lato si voglia riguardare la questione, è da ritenersi assodato che la risoluzione di adottare, per l'assetto definitivo, la doppia tenuta grigio-verde e turchina è finanziariamente dannosa, e non poco.

Resta a vedere se ragioni morali, e cioè statistiche e di tradizioni, impongono di sobbarcarsi al sacrificio finanziario.

Ma la relazione lo esclude, affermando che la tenuta grigio-verde è di per sè seria e decorosa; può, quando si voglia, essere ornata con ornamenti amovibili; e, ricordando a tutti il larghissimo tributo di sangue, e perciò di doti eminenti che le guerre moderne richiedono da chi tale uniforme riveste, non potrebbe certo meno conferire al decoro ed al prestigio del soldato in tempo di pace. L'estetica non è soltanto forma, è sopratutto sentimento.

Nè si vedrebbe quale virtù di tradizioni possa riconoscersi alla conservazione di una uniforme quando questa, proprio al momento di affrontare il cimento della guerra, è destinata, e si sa che è destinata, ad essere avviata e relegata nei magazzini.

Per tutte le esposte ragioni, finanziarie, militari e morali, la Commissione ritiene che l'adozione della tenuta grigio-verde debba necessariamente includere l'espresso proposito che tale uniforme sia, ad assetto compiuto, l'uniforme unica dell'esercito, utilizzando frattanto le tenute turchine ora esistenti nei magazzini fino all'esaurimento di esse.

Alla relazione è annessa una lunga appendice che esamina minutamente l'esperimento 1904-1907 sulla gestione del vestiario per compagnia e batteria, esperimento che ha servito di base agli studi ed alle conclusioni della Commissione sull'argomento.

L'appendice esamina l'ordinamento dato all'esperimento e ne rileva gli inconvenienti; segue l'esperimento nelle sue varie fasi di applicazione, vagliandone i risultati; confronta il vantaggio economico ottenuto con quello che presumibilmente si potrebbe trarre dal sistema meglio applicato, ed indica infine i mezzi di eliminare nell'applicazione definitiva gli inconvenienti rilevati nell'esperimento.

Il problema della difesa

impostato dall'on. Salandra

Una pubblicazione sull'azione della marina nel terremoto.

Vetture di telefono da Roma, 6, ore 21.

A rompere la monotonia della ripresa dei lavori parlamentari, è venuta l'interpellanza Salandra, il quale pone sul tappeto tutta intera la questione militare così nei riguardi della difesa terrestre come in quelli della difesa marittima. L'interpellanza Salandra è doppiamente importante: cioè per l'uomo che l'ha presentata e per l'argomento che tratta.

Coll'interpellanza, presentata ieri sera, l'on. Salandra dimostra di voler svolgere una azione parlamentare nel senso desiderato da moltissimi deputati liberali e conservatori anche non oppositori dell'attuale Ministero. L'interpellanza Salandra non ha infatti un vero e proprio obbiettivo di opposizione al Ministero, pur essendo notoriamente il suo presentatore uno dei più autorevoli membri dell'Opposizione costituzionale, ma ha lo scopo preciso di provocare un dibattito parlamentare ampio, completo, esauriente di tutta la questione militare sia terrestre, sia marittima. All'on. Salandra sembra che la Camera ed il Paese abbiano il diritto, anzi il dovere, di considerare nel suo insieme il problema organico della sistemazione della difesa nazionale e di conoscere, in proposito, gli intendimenti del Governo i quali possono apparire meglio da una discussione complessa del problema militare che non dalla discussione spezzettata di questo o quel disegno di legge presentato dal ministro della guerra o del ministro della marina. Alcuni fatti daranno specialmente motivo all'on. Salandra per chiedere al Governo quale sia la sua politica militare. Ricordiamo l'on. Casana si dimise da ministro della guerra affermando di non aver ottenuto dal presidente del Consiglio e dal ministro del tesoro i fondi necessari alla riorganizzazione dell'esercito. Vennero alcune smentite all'on. Casana e intanto fu nominato il nuovo ministro della guerra, il quale, a sua volta, preparò una richiesta di fondi al Parlamento, richiesta che è maggiore della concessione di fondi fatta dal Governo all'on. Casana e minore della richiesta di fondi fatta dall'on. Casana.

Intorno alle ragioni della crisi al Ministero della guerra, intorno ai criteri ai quali si ispirava nella sua richiesta il ministro dimissionario ed a quelli ai quali si ispirerà, nei suoi progetti, il ministro nuovo, l'on. Salandra ritiene necessario che la Camera sappia dal Governo qualche cosa trattandosi di una questione così vitale come quella della difesa del Paese. Legittima è pure la curiosità dell'on. Salandra per ciò che riguarda il Ministero della marina. In una recente occasione il ministro della marina, on. Mirabello, ebbe a far intendere, anzi a dichiarare esplicitamente, che l'armata non ha mezzi sufficienti per mantenere nell'Adriatico la necessaria posizione predominante e che di una parte dei mezzi disponibili non si fa un impiego del tutto consono ai fini della preparazione alla guerra. D'altro canto si ripete insistentemente nei circoli parlamentari che l'onorevole Mirabello intenderebbe dimettersi ove il Governo non soddisfacesse alle sue richieste di nuovi fondi. Frattanto giungono notizie di nuovi armamenti navali progettati dal Governo austro-ungarico, e corre voce che siano in corso trattative fra Mirabello e Giolitti sul fabbisogno per la marina. E' inoltre notorio che i fondi, attualmente assegnati al bilancio della marina, non soltanto non consentono la costruzione delle nuove grandi corazzate, che sono ritenute necessarie per impedire alla marina austriaca di diventare più forte di noi, ma non consentono nemmeno la rapida costruzione delle due grandi corazzate già impostate in bilancio. L'interpellanza Salandra provocherà quindi un importante dibattito anche sulla questione della marina. Non si sa ancora quando l'interpellanza sarà discussa. Nella seduta di sabato, a norma del regolamento, ove prima di allora il Governo non siasi pronunciato, l'on. Salandra chiederà che la sua interpellanza sia messa all'ordine del giorno del successivo lunedì. Il Governo dovrà dire in proposito le sue intenzioni. Trattandosi di una questione interessante di due bilanci, della marina e della guerra, non è praticamente possibile che l'interpellanza venga rinviata alla discussione di un bilancio, tanto più che la sua portata è precisamente quella di provocare un dibattito completo sulla difesa terrestre come su quella marittima. Anche dopo lo svolgimento dell'interpellanza Salandra, la discussione dei bilanci della guerra e della marina sarà egualmente interessante. In sede di bilancio della marina si farà il dibattito, non ancora fatto, intorno all'azione della marina nel terremoto calabro siculo. In previsione di tale domanda, il ministro della marina, onorevole Mirabello, ha fatto compilare dal Ministero e pubblicare a cura della *Rivista Marittima* un volume, uscito stamane, dal titolo: *L'opera di soccorso prestata dalla regia marina nelle regioni devastate dal terremoto*. Il volume, di un centinaio di pagine, corredato da parecchie tavole dimostrative, descrive minutamente in base a rapporti ufficiali l'opera svolta dalle nostre navi. La pubblicazione non ha alcuna intonazione polemica, è puramente espositiva ed oggettiva. L'unico commento che nel volume viene fatto sull'azione della marina è compreso nelle seguenti poche linee dovute evidentemente alla penna dell'on. Mirabello: «Nel non breve periodo di tempo passato sui luoghi del disastro il personale della regia marina ha dimostrato ancora una volta di quale energia, di quanto spirito di disciplina e di abnegazione sia animato. Vero artiere in ogni arte ha saputo compiere ventaggiosamente le più disparate e difficili funzioni, iniziando opere di soccorso, in modo così razionale e deciso, che ad esse resterà indelebilmente legato il nome della marina. Ed invero l'opera sua, che, oltre ad essere condotta col intrabile e generoso slancio e non comune perizia, fu così multiforme da rendere malagevole compendiarla tutta in brevi parole, si estese dalla coraggiosa ed affannosa ricerca dei superstiti fra le macerie, alla cura ed al trasporto dei feriti ed alla inumazione delle numerose vittime, dalla distribuzione dei viveri, alla costruzione dei ricoveri, dal ricupero e custodia dei valori alla raccolta degli elementi per la ricostruzione dello stato civile, dal servizio di polizia a terra a quello non meno onoroso e difficile della polizia marittima nelle acque dello stretto, dallo sbarco dei materiali che affluivano da ogni parte a Messina ed a Reggio al ristabilimento delle comunicazioni agli studi ed agli accertamenti idrografici».

Il sotto-capo Lippi del "Foca" non è morto!

Venezia, 6, ore 22.

Nel disastro del *Foca* si annunciava ufficialmente la morte del sotto-capo torpediniere della *Sicurezza*, Lippi, che ha famiglia a Venezia. Si aggiungeva che nei funerali delle vittime del sottomarino la salma del Lippi avrebbe seguito quella del tenente Bericolino, intanto che qui si pubblicavano epigrafi e si celebravano esequie in onore dell'estinto. Oggi pervenne a questo Comando del carabinieri dal Comando di Napoli, un telegramma nel quale si ordinava di avvertire la famiglia che il Lippi non è morto, ma che si trova gravemente ferito all'ospedale di Napoli. Il Lippi non aveva potuto parlare, ma appena lo poté declinò il suo nome e pregò che sua moglie fosse chiamata al suo capezzale. Ciò che fu fatto, con emozionante, gioiosa meraviglia della famiglia del Lippi, la quale piangeva la perdita del suo caro.

GLI AVVENIMENTI DI TURCHIA

Habdul Hamid

disposto a cedere il suo tesoro alla nazione?

Francoforte, 6, ore 8,10.

La Frankfurter Zeitung ha da Costantinopoli: «Il Parlamento ha ratificato al Gran Vizir il suo voto relativo alla confisca del patrimonio dell'ex-Sultano che si trova presso le Banche estere, e gli ha intimato di prendere i provvedimenti necessari per confiscare immediatamente tutto questo denaro. Persone bene informate dichiarano che il Sultano sarebbe disposto a cedere volontariamente queste somme alla Turchia».

Londra, 6, ore 8,15.

Un telegramma da Costantinopoli al Times reca: «L'ammontare dei titoli, biglietti di banca e gioielli fin qui inventariati ad Yildiz-Kiosk sale a settecento mila lire turche, cioè a circa sedici milioni di franchi. Un certo numero però di casseforti, contenenti gioielli, non sono state ancora aperte. Si crede che i valori in esse contenuti, aggiunti a quelli di tutto ciò che è stato scoperto, faccia salire ad un milione di lire turche il totale del tesoro trovato, che sarebbe reclamato in nome della nazione dal ministro delle finanze».

Parigi, 6, ore 10.

Telegrafano da Vienna al New York Herald: «La Banca d'Inghilterra, che ha in deposito la maggior parte delle ricchezze di Abdul Hamid, rifiuta recisamente di consegnarle dietro richiesta del Comitato dei Giovani Turchi. Le Banche francesi, tedesche ed italiane rifiutano anch'esse. Frattanto il Comitato si sforza in ogni modo di costringere Abdul Hamid a firmare degli chèques in suo favore per impossessarsi di tutto questo denaro; ma questo modo di procedere ha già attratto l'attenzione delle Potenze. E' noto che l'imperatore di Russia, il Re d'Italia, il Re di Grecia ed altri monarchi hanno collocato importanti somme alla Banca d'Inghilterra ed hanno altri depositi fuori del loro paese in vista di possibili contingenze. Questo fatto costituisce un precedente molto disgraziato, contro cui si comprende come i Sovrani vogliano reagire».

I guai del fanatismo religioso e della disoccupazione.

Da Costantinopoli telegrafano all'Echo de Paris: «Telegrammi annunciano che ad Hagin si ebbero eccidi a cui avrebbero partecipato anche il comandante e parte del battaglione di Rechid, mandati contro i colpevoli. Altri telegrammi annunziano che un enorme panico regna da venti giorni ad Alessandretta. Il pappolino proveniente dai villaggi ha fatto irruzione nella città coll'intenzione di trucidare lo popolazione. Il mufti riuscì a calmare gli energumeni, ma questi si rivalsero saccheggiando e bruciando i beni dei cristiani armeni nei dintorni della città e costrinsero l'armena Kirit e l'armena Agaci a convertirsi all'islamismo. Gli armeni dovettero, per conservare la vita, abiurare la loro religione; ma per stabilire l'autenticità e la legalità di questa conversione gli assalitori guitarono le vittime a recarsi una loro alla moschea. Appena lontani dalla città, gli armeni vennero spietatamente trucidati. I ragazzi e le donne, la maggior parte delle quali furono anche violentate, sono in potere degli assassini. Il prete armeno Karpouth ha telegrafato al patriarcato che gli armeni erano partiti per Adana. La scuola dei gesuiti e l'Arcivescovado come pure la chiesa cattolica di Adana sono stati interamente bruciati. Le scuole estere sono state demolite. Gli ufficiali francesi accompagnati dal dragomanno del Consolato di Francia a Mersina sono partiti per Adana.

«Intanto qui a Costantinopoli le prime impiccagioni hanno fatto nascere una certa effervescenza nella popolazione musulmana. La Direzione dello stato d'assedio ha pregato tutti i giornali di evitare ogni polemica ed ogni articolo violento per non aumentare la sovreccitazione. Il Governo sarà costretto a dar lavoro alla folla dei disoccupati il cui numero cresce giornalmente; data la gran miseria della popolazione si teme per questa ragione un nuovo movimento».

La discussioni alla Camera.

Costantinopoli, 6, ore 7,40.

Ieri la Camera ha continuato la discussione sulle revisione della legge costituzionale. All'art. 53 che tratta dell'apertura del Parlamento, le parole «per tradè» sono sostituite colle parole «per discorso del trono». Inoltre la sessione parlamentare è estesa da quattro ad otto mesi. La Camera ha in seguito eletto una deputazione incaricata di ringraziare Mahmud Chevkel-pascià dei felici risultati provocati dalla spedizione militare a Costantinopoli. E' probabile che parecchi deputati membri del Comitato «Unione e Progresso» siano nominati sottosegretari di diversi Ministeri. Aif-pascià è nominato ministro di polizia in sostituzione di Sami-pascià.

I prigioni traboccano.

Costantinopoli, 6, ore 17.

E' stata iniziata un'inchiesta contro varii comandanti e funzionari superiori nelle provincie per la loro attitudine reazionaria e minacciosa. Gli arresti, specialmente di militari, continuano a Costantinopoli e nelle provincie, ove le prigioni sono piene. La maggior parte degli uccisori degli ufficiali «giovani turchi» nel 13 aprile e giorni seguenti, furono già arrestati. L'ex-commissario a Sofia, Dedschib Pascià Melhame, fu condannato ad un anno di carcere per avere fatto bastonare quattro armeni detenuti.

L'Anatolia insanguinata.

Costantinopoli, 6, ore 18.

La situazione in Anatolia è allarmantissima. I disordini si estendono di nuovo in tutto il distretto. Le Autorità locali sono complici, e le truppe sono disorganizzate. Si segnalano orribili carneficine a nessuna misura è stata presa per porre fine a questo deplorevole stato di cose. Gli armeni di Costantinopoli accusano apertamente Adil Bey, consigliere del Ministero degli interni, di avere ufficialmente incoraggiati i massacri di Adana. La miseria in Siria è grandissima e si teme una epidemia di peste.

Cronaca dello Sport

Il concorso ippico di Roma — La gara delle pattuglie di cavalleria — Le corse a San Siro.

IPPICA.

Alla vigilia del Gran Concorso Ippico di Roma.

La gara di resistenza tra i reggimenti di cavalleria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 20.

In occasione del grande concorso ippico che si svolgerà a Roma nei giorni 8, 9, 10, 11, 14 e 14 maggio, il ministero della guerra bandì una gara tra i 24 reggimenti di cavalleria per una marcia di resistenza. La gara comprende tre prove: la prima la marcia di resistenza sopra un percorso di 80 chilometri da eseguirsi in tre giorni; la seconda da eseguirsi su percorso di campagna della lunghezza di circa 30 chilometri con tempo massimo di tre ore e mezza dopo 26 ore di riposo effettivo dalla gara precedente; la terza prova dopo quattro ore dall'arrivo della seconda gara sopra un percorso di ostacoli nell'ippodromo di Tor di Quinto di 2000 metri. Tempo massimo di sei minuti primi. Ciascun reggimento ha delegato a partecipare alla gara una pattuglia composta d'un ufficiale, un sott'ufficiale e sei cavalieri di truppa che montano tutti cavalli italiani ed indossano l'uniforme di marcia con bardatura e sella di carica meno il fornimento di carriuccia. La prima gara deve essere compiuta in quattro tappe, in modo di compiere 55 chilometri al giorno.

Per ogni arma furono fissati gli arrivi di otto pattuglie da quattro strade diverse: Maddaloni, Fellonica, Montepulciano e Tuoro. Sono assegnati premi per 3600 lire. Al reggimento la cui pattuglia sarà la prima classificata sarà assegnata una splendida coppa, dono del Re, che verrà tenuta dal reggimento vincitore per tutta l'annata e trasmessa poi ai nuovi vincitori negli anni futuri. A tutti i componenti le pattuglie sarà assegnato un ricordo ed un premio alle prime sei pattuglie meglio classificate. Le otto pattuglie di cui era lasciato per oggi l'arrivo sono: lancieri *Firenze*, cavalleggieri Lodi, lancieri *Montebello*, cavalleggieri *Alessandria*, *Savoia* cavalleria, lancieri *Milano*, *Genova* cavalleria, cavalleggieri *Salu zzo*.

L'arrivo a Roma di otto pattuglie.

Ad attendere le pattuglie dei reggimenti di cavalleria che hanno partecipato alla marcia di resistenza si trovano a Tor di Quinto molti ufficiali italiani ed esteri. La Commissione è composta del generale Mattioli, del colonnello Ernazzi, del duca Grazioli Lante, del tenente veterinario Brizzi, che deve esaminare i cavalli appena giunti per giudicare se siano in grado o meno di prendere parte alle altre gare. Il tempo è splendido. Verso le ore 11 si sono recati a Tor di Quinto anche i generali Allegrandi e Berta. Con un *break* di Corte a quattro cavalli, vi erano il marchese Calabrini insieme al cavalleirzo reale. Intanto viene segnalato l'arrivo della prima pattuglia. L'aspettativa degli ufficiali e soldati è grandissima. La Commissione dei giudici attende al centro in apposito recinto destinato alle evoluzioni di prova. Alle 10,30 precise è giunta all'ippodromo la pattuglia del 4.o reggimento cavalleggieri *Alessandria* di stanza a Saluzzo, comandata dal tenente Croce, partita da Follonica. Vengono poi a pochi minuti di distanza una dall'altra le pattuglie dell'8.o *Montebello* di stanza a Parma, partita pure da Follonica; del 3.o *Savoia* di stanza a Savigliano, comandata dal tenente Milanesi, partita da Montepulciano; la pattuglia del 15.o cavalleggieri *Lodi* di stanza ad Aversa, comandata dal tenente Volpini, partita da Maddaloni; la pattuglia del 4.o *Genova* cavalleria di stanza a Padova, comandata dal tenente Trissino, partita da Tuoro; la pattuglia del 12.o cavalleggieri *Salu zzo* di stanza a Bologna, comandata dal tenente Cossa-Rocca, partita anche da Tuoro; la pattuglia del 7.o cavalleggieri *Milano* di stanza a Brescia, comandata dal tenente Grezo, partita da Montepulciano; la pattuglia del 9.o lancieri *Firenze* di stanza a Roma, comandata dal tenente Galanti, partita da Maddaloni.

Insieme all'ultima pattuglia hanno compiuto la marcia il maggiore Viddaurre dell'esercito cileno ed il tenente Ponte dell'esercito spagnuolo, comandanti dei rispettivi Governi presso il reggimento lancieri *Firenze*.

Tutte le pattuglie sono giunte in ottime condizioni e nessun incidente si è verificato, ad eccezione che alla pattuglia del lancieri *Milano*, che ha dovuto lasciare a Montefiascone un cavallo impedito a proseguire in seguito ad una distorsione. Appena giunte le pattuglie sono fatte entrare nel recinto nell'ordine di arrivo, dove ciascun ufficiale fa la relazione dell'esito della marcia. Vengono quindi fatte varie evoluzioni al passo, al trotto ed al galoppo davanti alla Commissione esaminatrice. Il tenente veterinario Brizzi prese il nome a la misura di ciascun cavallo ne esaminò le condizioni, controllò la temperatura, il numero delle pulsazioni ed il respiro. I risultati di quest'esame serviranno a giudicare la bontà delle diverse razze tutte italiane ed a provare la resistenza di ciascuna alla fatica, facilitando la selezione dei prodotti nostrani militari.

I cavalli per giudizio unanime apparivano freschissimi. Sono stati specialmente ammirate le ottime condizioni delle pattuglie dei reggimenti *Genova* cavalleria, cavalleggieri *Lodi*, cavalleggieri *Salu zzo* e *Savoia* cavalleria. La pattuglia dei cavalleggieri *Firenze* ha fatto una bellissima marcia anche a giudizio dei due ufficiali stranieri che l'hanno accompagnata.

I generali che hanno preso parte alla Commissione giudicatrice hanno fatto via via notare i nomi dei cavalli che apparivano più freschi ed in migliori condizioni. Finito l'esame, tutte le pattuglie e gli ufficiali si sono recati a pranzo alla scuola di Tor di Quinto.

Le prove d'oggi.

Sabato il primo gruppo delle pattuglie che è arrivato oggi eseguirà all'ippodromo di Tor di Quinto il percorso con ostacoli di reggimento.

Domattina giungeranno a Roma le successive otto pattuglie partite il 5 aprile. Esse sono le seguenti: da Maddaloni: *Piemonte Reale* cavalleria, comandata dal tenente Molari; il cavalleggieri *Padova* dal tenente Molari; da Follonica: il lancieri *Novara* col tenente Tappi, il cavalleggieri *Guide* col tenente Caffaratti; da Montepulciano: il cavalleggieri *Roma* col tenente Vicini; da Tuoro: il cavalleggieri *Lucca* col tenente Della Rose, il cavalleggieri *Vicenza* col tenente Pullio.

Le varie gare si svolgeranno nell'ordine seguente:

Giorno 8 maggio: gara del primo gruppo di pattuglie sul percorso con ostacoli; prima e seconda prova del primo gruppo del campionato cavallo d'arme.

9 maggio: gara del secondo gruppo di pattuglie sul percorso con ostacoli; terza prova del primo gruppo pel campionato cavallo d'arme.

10 maggio: gara del terzo gruppo di pattuglie sul percorso con ostacoli; prima e seconda prova del secondo gruppo pel campionato del cavallo d'arme.

11 maggio: terza prova del secondo gruppo pel campionato cavallo d'arme; gara di cavalli da caccia.

13 maggio: primo gruppo categoria percorso; gara finale pel campionato cavallo d'arme.

14 maggio: secondo gruppo categoria di percorso; gara finale della categoria percorso.

Le corse al galoppo a San Siro

La sesta giornata.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 23:

Bel tempo; pista buona, pubblico discreto.

Premio Piazza d'Armi. — L. 3000 per cavalli di ogni paese nati nel 1906. Distanza m. 1400 circa.

Arrivano:

1.o *Alcrise* (52, Bartlett), della Razza di Besnate;

2.o *Ayak* (49, Spencer), di Sir Rholand.

Non piazzati: *Vieille-Barquaise* (47); *Rouge de Rose*.

Vinto per due lunghezze; cattivo terzo.

Premio della Maddalena (corsa di hunters - G. R.). — L. 1500 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese, qualificati hunters. Distanza metri 1600 circa.

Arrivano:

1.o *Bridge* (74, propr.), di L. Chinelli;

2.o *Casarka* (3000, 64, Coccia), della Scuderia Pinciana;

3.o *Sun* (3000, 72, Fabbri), di C. Fabbri.

Non piazzati: *Sibilla* (5000, 60); *Volta* (3500, 67).

Vinto per 3 lunghezze; 12 dal 2.o al 3.o.

Premio Certosa (corsa a vendere). — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia, che non abbiano vinto nella ragguaglio di primavera di Milano, 1909, un premio di L. 2000. Distanza m. 2100 circa.

Arrivano:

1.o *Maria Del Carello* (4000, 48 1/2, Orsini), di E. Tesio;

2.o *Clarinette* (4000, 51, Rossi), di L. Chiselli;

3.o *Pick-me-up* (5000, 56, Goddard), di T. Rocck.

Non piazzati: *Senofre* (3000, 60 1/2), rimasto al palo.

Vinto per una corta testa; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

La vincitrice venne ricomprata dal proprietario per L. 4500.

Premio Pallio. — L. 3000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1400 circa.

Arrivano:

1.o *Frisck Gack* (58, Turner), di Max De Rosa;

2.o *Nobiltà* (56, Incoba), di Corbella;

3.o *Dardania* (56, Bartlett), della Razza di Besnate.

Non piazzati: *Milannise* (52); *Grosiella* (62); *Reki* (49).

Vinto per una lunghezza; 6 dal 2.o al 3.o.

Premio delle Scuderie (handicap discendente). — L. 5000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 4000. Distanza m. 1600 circa. Sette partenti. Arrivano:

1.o *The Farmer* (Kg. 47, Hemming), della Razza di Besnate;

2.o *Vascovie* (Kg. 54, Rossi), del commendatore Gino Modigliani;

3.o *Serena* (Kg. 59, Lane), di Dall'Acqua L.

Non piazzati: *Rugiada*, *Della*, *Mitza* e *Molinella*.

Vinto per una lunghezza. Due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Isola Madre (allievi fantini). — Lire 2000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata la somma di L. 400. — Distanza m. 2000 circa. Quattro partenti. Arrivano:

1.o *Monsalvato* (Kg. 52, Luciani), del conte R. Dandini;

2.o *Mistification* (Kg. 56, Cassola), di C. Fabbri.

Non piazzati: *Cleyde* e *Agrabe*.

Vinto per due lunghezze. Mezza fra il secondo e il terzo.

Premio Affori (steeple-chase - a vendere). — L. 3000 per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese, a vendere per L. 3000. Distanza m. 3000. Quattro partenti. Arrivano:

1.o *Bit de Veau* (Kg. 73 1/2, Wicher), di G. Cocito;

2.o *Galliano* (Kg. 71 1/2, Caracciolo), del tenente Bessero;

3.o *Cerrara* (Kg. 71 1/2, Smith), del commendatore Modigliani.

Non piazzati: *Boule de Neige*, caduta.

Vinto facilmente per tre lunghezze. Cattivo terzo.

Il cavallo vincitore, dopo un'asta viva ed animata, viene ricomperato dal suo proprietario per L. 5400.

CICLISMO.

Le corse ciclistiche internazionali di Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 6, ore 20:

Al Velodromo delle Cascine, con un tempo coperto, si svolse oggi la seconda giornata delle grandi corse ciclistiche internazionali.

La riunione si aprì con una corsa dilettanti velocità, per il *Gran Premio Italia*; la gara comprendeva quattro batterie di corridori e due semifinali, il primo ed il secondo arrivati delle quali dovevano correre la decisiva.

Ecco i particolari l'esito della decisiva: 1.o Masini; 2.o Magni; 3.o Bustrelli.

Corsa traguardi dilettanti (percorso 15 giri di pista, con 5 traguardi). Il primo ed il secondo traguardo vennero vinti da Masini; il terzo ed il quarto da Bustrelli. Il traguardo finale dinde quest'ordine d'arrivo: 1.o Dasi; 2.o Bustrelli;

Gli "eroi della libertà,,

(Dal nostro inviato speciale).

Costantinopoli, maggio.

Quando a mezzogiorno di sabato, 24 aprile, dopo che erano cessate le fucilate, passarono per la grande via di Pera, la folla, che si era già raccolta, si schierò in due siepi fitte, fiorite di fez rossi, e li salutò con un applauso frenetico. Dalle finestre le signore europee lanciarono una pioggia di fiori. I soldati e gli ufficiali, vestiti anch'essi come i soldati, col fucile e colle cartuccie, senza distintivi, risposero a quel saluto inatteso con un sorriso e continuarono il loro cammino, fieri e silenziosi, tutti grigi di polvere con un passo pesante e stanco, raccolti sotto la loro bandiera che sventolavano al vento, rossa fiammante colla mezzaluna e la stella bianca. Erano gli « eroi della libertà »: così i giornali li hanno salutati con molta retorica. Ma non avevano nulla di eroico nel loro aspetto: solo quella indefinibile bellezza fiera, un poco sdegnosa, che nasconde gli stenti e illumina anche un viso rozzo di chi ha compiuto qualche grande impresa o visto qualche grave pericolo e si sente acclamare dalla folla. Erano quasi tutti semplici uomini, più o meno laceri, colle più strane e diverse divise, raccolti da una leva dove tutte le misure antropometriche, tutte le età, tutti i tipi etnografici erano ammessi. Era un'armata che scompigliava tutte le nozioni che abbiamo sull'esercito moderno, composto di unità omogenee, senza individualità di abito, di gesto o di pensiero, fuse meccanicamente nel movimento collettivo: un'armata che mi ha fatto pensare allo sbando dei garibaldini e agli eserciti di avventurieri, uniti solo da una stessa mira e dalla volontà di agire insieme. Ma questa miscela rappresentava appunto la grande forza materiale e morale dell'armata improvvisata. Vi erano in essa turchi uniti agli armeni, greci che marciavano coi bulgari, ebrei che avevano divino cogli albanesi l'onore del fuoco, — una confusione di razze e di religioni non mai vista in un esercito dell'impero da quando la Turchia esiste, — una varietà di tipi e di costumi da sconfortare la più tenace volontà di classificazione. Dopo i primi gruppi un poco uniformi dei cacciatori di Salonicco, rigidi nell'abito color *loki*, e dei gendarmi macedoni vestiti di azzurro, con le uose grigie strette fino al ginocchio, sfilarono le bande macedoni, i soldati rumelioti, i volontari albanesi, e fu allora solo più una folla armata raccolta in un baleno da cento paesi. Passavano giovanetti di sedici anni a piedi nudi con una giacchetta di taglio europeo, ereditata da una lunga serie di generazioni, stracciata ai gomiti: vecchi pastori ravvolti gravemente in un mantello di capra, dal lungo pelo bianco, colle gambe fasciate da lunghe striscie di tela, calzati di *tekorik*, le scarpe di pelle sottile senza tacco, che soffocano il rumore dei passi e sembrano fatti per gli agguati: piccoli uomini neri, colle gambe curve che mi facevano pensare a lunghe cavalcate sulle pianure arabe battute dal sole, affondati in ampi stivaloni, con la testa rasa e un ciuffo di capelli sporgenti come un codino da un indefinibile copricapo, che un tempo poteva essere un fez rosso o bianco. Venivano quasi tutti dalle montagne della Macedonia: avevano lasciato le loro mandre di pecore e i piccoli campi di segala: non avevano mai veduto Costantinopoli colle sue vie europee e le sue grandi moschee solenni, mai avuto un così giocondo saluto di fiori, lanciati da mani femminili. Ed erano un poco attoniti, con quello stupore ingenuo dei contadini che si trovano in un mondo nuovo, fra gente diversa, a meravigliarsi e a tratto pensano con una segreta malinconia nostalgica al loro paese lontano e alla loro piccola casa...

Sono venuti tutti con entusiasmo — in Albania anche quattromila donne si erano offerte fra i volontari — e si sono battuti bene. Anche i tecnici lo riconoscono. In fondo il colpo di mano dei Giovani Turchi, oltre che di calcolo, è stato puro di audacia. Se la difesa fosse stata meglio organizzata, l'entrata delle loro truppe sarebbe stata assai più difficile e lenta, se non impossibile: almeno per qualche tempo. Ma la simultaneità e la rapidità dell'attacco in più punti la paralizzato molti tentativi di difesa e soprattutto di quella propaganda che è stata la sola a preparare la resistenza colla parola fanatica del prete, fatta più persuasiva dai fondi segreti di Yildix. Il successo di questo movimento riposa molto sulla forza e sull'entusiasmo dei soldati. Un ufficiale m'ha detto: « Molta truppa hanno dovuto vincere sacrifici enormi per poter agire insieme alle altre. Ma nessun soldato si è ribellato. Tutti volevano marciare innanzi ». E si sono poi battuti con un coraggio cinico. Li ho visti il fuoco: uno non disertava il suo posto. Erano terribilmente calmi. Nella battaglia del Taxim li vidi stazionare una volta la cavalleria, mentre le fucilate piovevano dalle finestre, in file semplici, senza essere protetti dal cannone. Molti caddero; i superstiti si ripiegarono in ordine, senza paura. Questa loro resistenza che ha qualche cosa di miracoloso, che li ha fatti vincere la fatica di lunghe marcie con un vettovagliamento appena sufficiente e li ha tenuti al fuoco, fermi e sicuri, si spiega facilmente. Questi uomini si sono già battuti qualche volta. Vengono quasi tutti dalla Macedonia, e in Macedonia le fucilate sono un'occupazione quotidiana. Si conosce la morte: la si è già vista di fronte molte volte. Si maneggiano le armi ad ogni momento. Si è già perduto quel terrore vago che ci dà la vista d'un uomo che ci cade vicino, insanguinato. Di più questi soldati che hanno disertato le loro capanne erano già temprati alle privazioni. Vivono di aglio e di pane nero: possono battersi anche così. Questa è la caratteristica delle tribù barbare guerriere.

Ma avevano anche un grande entusiasmo. Molti sono venuti per uno spirito di avventura, ma i più avevano una indefinita coscienza della loro missione. La loro idea era materiata in semplici fatti della loro vita, ma viva e sensibile. Ho domandato a un vecchio volontario di Salonicco perchè fosse venuto a battersi. Egli mi ha risposto semplicemente: « M'hanno detto che la Costituzione era in pericolo e sono venuto ».

— E che cosa è la Costituzione?

Il vecchio ha pensato un poco, poi ha osservato: « Dopo la Costituzione le spie sono scomparse ».

Un macedone mi ha invece spiegato più diffusamente il suo pensiero sulla Costituzione: « Ecco: finora l'*uomo* ci ha preso molte volte il nostro denaro e il nostro bestiame, senza mai darci nulla in cambio. Pensava solo a se stesso. Il *Corano* invece dice che bisogna aiutare i fratelli. Quando ci sarà la Costituzione, nessuno più ci ruberà il bestiame, avremo più giustizia e tutti vivremo in pace, senza timori ». Molti vi parlano così. Alcuni vi dicono di un loro figlio scomparso improvvisamente, altri di decime pagate, contro la consuetudine, due volte in un anno: vi raccontano le loro piccole miserie quotidiane, e voi sentite oscuramente, a traverso gli episodi di questa gente che è venuta dai più lontani paesi, l'ombra che si proiettava da Yildix smisuratamente grave, con un eterno incubo, la mano rapace che prendeva per mezzo del funzionario inesorabile, che parlava in nome dell'*Onnipotente*, l'odio maturato in silenzio per trent'anni fra la paura e la miseria. Sentite tutta l'anima dei turchi nelle parole ingenue dei loro soldati. Ecco che cosa è la Costituzione nel loro pensiero confuso: un po' di libertà e di pace.

Ma queste loro preoccupazioni egoistiche balenano solo a tratti nei loro racconti. Essi si sono mossi per un principio religioso. La parola che li ha convinti non è stata solo quella che parlava dei loro interessi, ma anche quella che parlava della loro religione. Per muoverli essa ha dovuto fanatizzarli, come la parola che qui a Costantinopoli preparava la resistenza. Tutte le grandi convinzioni delle folle, all'epoca dei grandi moti politici o dei grandi atti di fede, hanno sempre avuto il carattere di un sentimento religioso colle sue obbedienze cieche ed eroiche, le sue propagande e le sue intolleranze quasi feroci. Dietro la forza di pochi che dirigono c'è la psicologia di tutta la folla. Io vedo ancora una volta ripetersi la storia. Come la Riforma e le guerre di religione, come la Saint-Barthélemy e il *Terrore*, in questa rivoluzione turca c'è stato il sentimento religioso di una folla che s'è scagliato contro il sentimento religioso di altri uomini. Ma, mentre nell'anima della folla anonima che ha compiuto certi fenomeni storici palpitava una nuova credenza che voleva abbattere, col ferro e col fuoco, le antiche credenze e segnava per ciò una trasformazione della mentalità popolare, questi uomini venuti dalla Macedonia e dalla Rumelia, quasi tutti turchi, erano animati dallo stesso sentimento religioso — dal fanatismo del *Corano* — che spingeva gli altri turchi ribelli alla resistenza, sfruttato solo in modo diverso dai liberali e dai preti fedeli al Sultano. La mentalità popolare non è mutata e per ciò — io penso — la rivoluzione non s'è ancora veramente compiuta. E' avvenuto un mutamento di Dinastia, ma non un vero mutamento della psicologia collettiva, che solo può permettere nuove forme di vita sociale.

Ricordo il grido di un ferito che passava, trasportato agonizzante, col braccio destro portato via netto dallo scoppio di una granata. « *Allah* lo punirà » diceva. Alludeva all'uomo solitario di Yldix, e in cima ai suoi pensieri metteva il nome di Dio.

Ma adesso lasciano in pace *Allah* e si sono già abituati alle loro parti di « eroi » ed agli applausi della folla. Passano con molta disinvoltura fra la gente elegante di Pera: rispondono con molti scherzi ai saluti delle signore che li guardano dalle finestre: hanno anche imparato a raccogliere i fiori che ad ogni momento li bersagliano e a infilarli con galanteria in qualche buco non originario del loro cappotto stinto. La gente li applaude sempre. Ha anche una volta applaudito lungamente il vivandiere, un vecchio gallonato, con tre decorazioni di origine ignota, che provvedeva ai servizio del pane dei giovani ufficiali. Vuole farsi amici i soldati, ad ogni costo. Li ha tenuti troppo ed è venuta troppo in ansia per due settimane.

E gli « eroi » si *gonfiano*, passano in vettura a quattro a quattro distesi come *pascià*, stracciati e sporchi, ma fieri della loro cartuccera ben fornita che li stringe alla cintura, lucente di perline variopinte; spediscono cartoline illustrate coi saluti da Costantinopoli: si fanno leggere i giornali e discutono la politica: affollano i caffè più eleganti, senza abbandonare mai un istante il loro fucile su cui hanno issato qualche bandierina, e si abituano a bere la *mastica* col *mezze*, come i « signori » vestiti all'europea. Nulla di più curioso che vedere questi gruppi cenciosi, dai visi scuri e oliosi, seduti fra le signore che sfoggiano con molta *coquetterie* i loro *empires* flessuosi e procaci. Apprendono rapidamente i primi elementi della civiltà. Ho visto già qualcuno usare il fazzoletto, con un comico gesto impacciato, che dimostrava una grande buona volontà, ma la lezione non ancora bene appresa: e qualcuno ha pure tentato un idillio con qualche cameriera europea dal grembiale bianco, che però, nonostante la loro aureola d'eroi, non si ancora abituarsi a certi loro profumi, non proprio di aranci di Salonicco, che esalano dalle loro divise gloriose, benedette dall'acqua e dalla terra. Si sono persino trasformati in *touristes* e visitano attoniti i monumenti della città. Ne ho notati alcuni a Santa Sofia girare col fucile, il sacco delle provviste a tracolla e le scarpe in mano, secondo il rito, fumando tranquillamente l'immancabile sigaretta, fra nugoli di colombe che volavano e torno spaurite.

Tutto questo vi può esasperare perchè avreste forse amato vedere gli eroi venuti per la libertà dalla montagna, colle pelli di capra e i mandali, passare sdegnosi di certe mollezze europee: ma io mi compiaccio per i Giovani Turchi che vedono così penetrare nel popolo le prime stille della Costituzione.

Ma si sono ancora conservati semplici e non hanno dimenticato le loro montagne. Ho visto un giorno un piccolo gruppo *tchauch*, che si contendeva a stento nella cartuccera che gli comprimeva il ventre, accovacciarsi sui capelli ,con tenerezza, una piccola mendicante scalza. Accorgendosi che lo guardavo s'è scostato un poco e ha detto con un sorriso: « Mi ricorda la mia bambina che ho lasciato a Monastir ». E adesso a poco a poco tornano ai loro posti. Ogni giorno partono molti volontari. La fanfara li accompagna, suonando quelle strane arie vivaci di danza, così caratteristiche dell'Oriente, e la folla li applaude un'ultima volta. Alla stazione o sul mare qualcuno fa loro un discorso, celebrando le loro virtù. Essi l'ascoltano religiosamente, con un sorriso immobile sulle labbra. E poi salpano verso l'infinità del mare, fra il saluto che i mille minareti bianchi folgorati dal sole lanciano loro dalla riva divina, e si allontanano così, in quella luminosa visione fantastica che inonda le loro anime e non li abbandonerà più quando saranno tornati in Macedonia, fra le pecore che pascolano tranquille sulla montagna.

Virginio Gayda.

Il tenente Calderara
precipita coll'aereoplano da 20 metri d'altezza
Lo stato del ferito

Roma, 6, ore 21,45.

Stamane gli esperimenti che il sottotenente di vascello Calderara, allievo di Wright, stava compiendo al campo di Centocelle coll'aereoplano del celebre aviatore nord-americano, hanno avuto un epilogo assai disgraziato: il tenente Calderara è caduto, mentre si trovava sull'aereoplano ad oltre venti metri di altezza, ed è rimasto gravemente ferito.

Il povero ferito venne sollevato dagli ufficiali e dai soldati presenti e collocato nello stesso automobile che da Roma lo aveva trasportato al campo di Centocelle. Il sottotenente Calderara venne condotto alla villa della contessa Macchi di Cellere, villa prospiciente il campo di Centocelle, dove aveva soggiornato nei giorni della sua permanenza a Roma l'aviatore Wright. Accorse immediatamente un medico, il quale riscontrò un principio di commozione cerebrale, riservandosi il giudizio sulle condizioni del ferito. L'apparecchio, come ho detto, rimase ridotto in cattivissimo stato.

L'incidente sembra dovuto non all'imperizia del guidatore, il quale aveva recentemente ricevuto i più grandi elogi dallo stesso Wright, ed era stato da questi riconosciuto assai migliore degli allievi francesi da lui avuti, ma ad un guasto dell'apparecchio. L'incidente, che comincia ad essere conosciuto in questo momento dalla cittadinanza, desta la più grande e viva impressione.

I particolari

Poco dopo le ore 21 la buona notizia ha fatto in un attimo il giro di tutta Roma, portando dovunque un vero senso di sollievo; per un caso quasi miracoloso, trattandosi di una caduta dall'altezza di venti metri, il tenente Calderara sembra abbia riportato lesioni non molto gravi. I medici hanno accertato per ora una lussazione al braccio destro e la commozione cerebrale. Il Calderara ha potuto salire in carrozza e venire trasportato all'Ospedale militare di Roma. Le prime cure — come già vi telefonai — le aveva avute al villino della contessa Cellere.

E' già incominciato all'ospedale il via-vai dei visitatori: una gran quantità di ufficiali va ad informarsi dello stato dell'infermo, come pure moltissimi borghesi e uomini politici.

Da persona che assisteva stamane agli esperimenti di Centocelle e che frequenta di questi giorni i due aviatori tenenti Calderara e Savoia, ho potuto avere questi particolari sulla catastrofe: il Calderara stava ora allenandosi con grande alacrità nel condurre l'aereoplano per poter prendere parte al prossimo circuito di Brescia ed alle gare che avranno luogo fra breve in Francia. Aveva continuato sino a ieri l'altro ad esercitarsi ogni mattina e ogni pomeriggio nei voli, alzandosi quasi sempre ad una ventina di metri, alle volte solo ed alle volte col tenente Savoia. In seguito al cattivo tempo, durato due giorni consecutivi, aveva sospeso i voli. Stamane Calderara non si sentiva bene ed aveva deciso di non volare. Però alle 10, vedendo che il tempo si era fatto bellissimo, ha voluto fare qualche volo. Egli allora dette ordine ai suoi soldati di portare fuori dall'*hangar* l'aereoplano e di prepararlo alla partenza. Verso le 10,30 l'aereoplano era pronto al pilone. Subito egli prese posto e venne dato il segnale della partenza.

Nell'aria.

Si trovavano nel campo di Centocelle il tenente Savoia ed i soldati della brigata specialisti, che sono addetti al servizio dell'aereoplano, alcuni ufficiali del reggimento dei lancieri che stava manovrando nel fondo del prato verso Torre Pignatara. Appena partito, l'aereoplano si è alzato con grande facilità all'altezza di una ventina di metri. Calderara, giunto a quell'altezza, ha cominciato a fare, invece che lunghi voli, numerose virate, tentandone sempre delle più difficili. La virata è, come si sa, una delle prove più difficili nella direzione dell'aereoplano, perchè colla leva che muove il timone della direzione si deve far agire anche il *gauchissement* che serve a stabilire l'equilibrio quando l'aereoplano si sbanda troppo nel senso della curva che si sta compiendo. Calderara si mise quindi stamane a fare numerose virate. Già moltissime e di grande difficoltà gli erano riescite, e l'aereoplano intanto si era spinto verso l'angolo del campo presso l'*hangar*. In quel momento forse Calderara cominciava a sentirsi stanco e stava avviandosi all'*hangar*.

La caduta.

Ad un certo momento, mentre l'aereoplano si trovava sempre ad un'altezza di una ventina di metri, proprio all'angolo estremo del campo, a poco più di 200 metri dall'*hangar*, quasi sopra il recinto che durante le esperienze di Wright era riservato al pubblico, si è visto l'apparecchio piegarsi a poco a poco dal lato destro, poi lo sbandamento è rapidamente aumentato e finalmente l'aereoplano è precipitato, cadendo sull'ala destra.

Un urlo si è levato dai presenti. Rapidamente dal recinto e da ogni angolo del prato donde si era vista la caduta è stato un accorrere di ufficiali e di soldati e dei pochi spettatori presenti e di coloro che passavano per la via Casilina. Da lontano si scorgeva la macchina ripiegata sull'ala destra spezzata. Il motore, dopo un breve giro dell'elica, si era spento. Gli accorsi terrorizzati hanno subito cercato di estrarre di sotto l'aereoplano il pilota. Il tenente Calderara, appena sbarazzato dal peso che gravava su di lui, ha cominciato a muoversi ed è riuscito a sollevarsi un po'. Era ferito al braccio e si lagnava di dolori alla spalla ed al braccio destro. Egli sembrava dimentico di tutto; rispondeva alle domande che amorosamente gli si rivolgeva, ma era semi-svenuto. A causa di questo non si è potuto stabilire con precisione la ragione dell'incidente, che può attribuirsi tanto ad un tentativo di curva troppo stretta quanto al fatto che il Calderara nella curva strettissima che tentava, non tenendosi già prima del volo troppo basso, abbia nello sbandamento perduto l'equilibrio ed una mossa anche minima di lui abbia prodotto il completo abbandonamento dell'aereoplano e quindi la sua caduta.

Il tenente Calderara è stato accompagnato al villino Cellere, ove, dopo preso qualche cordiale, è stato posto sopra un letto. Poco dopo, per i dolori che egli accusava al ventre ed alla testa, si è temuto che gli sopravvenisse qualche commozione, ed allora con ogni cura è stato trasportato all'Ospedale militare del Celio. Subito la notizia si è sparsa in tutta Roma. All'ospedale sono accorsi numerosi ufficiali di terra e di mare, soci del Club degli aviatori ed amici del Calderara. Egli è stato subito visitato dai medici, che gli riscontrarono la lussazione della spalla ed alcune contusioni alla gamba destra ed al fianco destro ed una leggera ferita al ciglio destro. Calderara ora può parlare e vorrebbe raccontare la caduta, ma non riesce a ricordare come essa sia avvenuta. Egli non accusa che dolori al ventre ed alla testa. I medici si sono riservati di stabilire se si tratti di commozione cerebrale o viscerale; ma assicurano che ad ogni modo, dati i sintomi attuali, la commozione non presenterebbe, anche se effettivamente si manifestasse, alcun sintomo di gravità. Ad ogni modo, per prudenza si sono riservati il giudizio. La prognosi però è assolutamente favorevole.

L'aereoplano, a cura del tenente Savoia è stato trasportato all'*hangar*. Sono andati rotti i timoni anteriori e si sono spezzati moltissimi fili che ne collegano le varie parti. Sembra che il motore sia rimasto intatto o quasi.

« Ho fatto a pugni colla terra »

All'ospedale il tenente Calderara, appena medicato, poco dopo due ore dacchè era accaduto l'accidente, riprese perfettamente la conoscenza.

Egli ha narrato ad alcuni amici che si erano recati a visitarlo come si è svolto l'incidente. Secondo quanto ha narrato il ferito, le cui condizioni per ora non destano apprensioni, all'incidente sarebbe assolutamente estraneo il migliore o peggiore funzionamento dell'aereoplano, come pure sarebbe estranea la supposizione di una falsa manovra o di un colpo di vento. Il Calderara ha detto che questa mattina, prima di recarsi al prato di Centocelle, era andato a prendere alla sua abitazione alcuni suoi parenti di Verona, venuti ieri a Roma, e che questa mattina, per la prima volta, dovevano assistere agli esperimenti suoi. In una liquoreria presso la stazione prese un caffè, che poco dopo, mentre in automobile si avviava a Centocelle, gli procurò un lieve travaglio di stomaco. Lì per lì non fece caso al disturbo momentaneo, che si è però acuito sul campo mentre preparava l'aereoplano per le esperienze. Calderara non ricorda, naturalmente, con precisione i particolari dell'incidente; che attribuisce ad un giramento di capo che lo ha colpito durante il terzo volo. Egli non è affatto impressionato: ha solo il viso tutto graffiato dagli sterpi e dai sassi sui quali è caduto. Calderara anzi oggi diceva che lunedì o martedì avrebbe ripreso le sue evoluzioni. Questo però, anche a prescindere dai danni riportati dall'aereoplano, non accadrà, perchè i medici lo hanno obbligato a parecchi giorni di riposo, perchè, molto probabilmente, il tenente ha riportato una leggera commozione interna.

Il Calderara non ha mai perduta completamente la conoscenza. Alla contessa Cellere, accorsa al letto su cui era stato adagiato, e che domandava sue notizie, egli ha sorriso riconoscendola ed ha domandato scusa per il disturbo che le arrecava. Alle di lei domande, ha risposto scherzando: « Non è nulla, contessa. Ho fatto a pugni colla terra! ».

Così ha continuato a scherzare e sorridere, ma soltanto non ricordava nulla dell'accaduto. Poco dopo, con un automobile del Ministero della guerra, al quale intanto era stato telefonato, sono giunti alcuni ufficiali medici. Calderara ha detto che l'incidente si limita a due giorni di cura per l'aereoplano ed a poco più per l'aviatore.

Il racconto di un testimone oculare

Il pubblicista Savorgnan di Brazza, che fu testimone oculare del grave accidente, narra quanto segue: « Ieri, nel pomeriggio, il tenente Calderara mi aveva avvertito che all'indomani mattina avrebbe compiuto alcune importanti esperienze con l'aereoplano « Wright », a Centocelle, e che in questa circostanza mi avrebbe condotto seco sull'apparecchio. Questa mattina, infatti, alle ore 6,30, mi trovavo sul posto. Il tempo non era molto favorevole: soffiava un vento piuttosto forte, che in alto doveva essere fortissimo. Poco dopo il mio arrivo, i soldati del Genio trassero dall'*hangar* l'aereoplano e lo condussero alla ruota di partenza, che si trova sul piano della collinetta, che si erge di faccia alla villa Macchi, di Cellere. L'apparecchio venne verificato dai soldati del Genio. Tutto, in breve, fu pronto per l'ascensione. Calderara si fece però aspettare, non giungendo che verso le 7,40, in automobile da piazza, in compagnia di due signore e di due signori. Alle prime parole scambiate, si mostrò subito un poco preoccupato per il vento, che non soffiava regolarmente, ma a raffiche. Con una cura meticolosa verificò in ogni sua parte e si assicurò del buon funzionamento del motore, poi si dispose a partire. All'ultimo momento, mentre stavo per montare con lui, egli si mostrò esitante. « Vi è molto vento — disse, — farò prima un volo da solo; poi partiremo insieme: credo ciò più prudente ».

« Due soldati mossero le eliche; il motore, dopo due o tre prove, si pose in moto; le eliche batterono rapidamente l'aria. Calderara salutò e partì. La partenza fu ottima. L'aereoplano si innalzò dopo pochi secondi ad una trentina di metri, poi abbandonati ed abbastanza incominciò a compiere evoluzioni. Il vento non era cessato e si poteva vedere che influiva sopra l'apparecchio e rendeva piuttosto malagevole la manovra. Infatti, l'aereoplano aveva di tanto in tanto inclinazioni brusche, ricuperando però subito la sua posizione normale. Calderara stava compiendo il terzo giro nel campo e si trovava precisamente ad una ventina di metri dall'*hangar*, quando in pieno *virage* si vide la macchina arrestarsi un momento, piegare in avanti e precipitare a terra.

« Un grido di spavento irruppe dai nostri petti. Fu un momento di sgomento terribile. Ci precipitammo di corsa tutti verso il luogo dove era avvenuto l'accidente. La macchina giaceva a terra, infranta, con i suoi grandi pattini contorti, che la facevano sembrare a un grande uccello ferito. Sotto il motore, che non si era ancora arrestato, lava i suoi ultimi colpi, che risuonarono lugubremente per qualche secondo, poi tacquero. Sollevammo i pezzi di legno infranti e lamè di tela. Sotto, con la testa protesa in avanti, col viso livido, coperto di sangue, giaceva svenuto il tenente Calderara. Lo sollevammo e con ogni cura lo portammo dentro l'automobile, dove fu adagiato.

Formulare ipotesi sopra le cause esatte del grave incidente di oggi non è cosa del tutto facile. Certo però che in questa evenienza deve completamente scartarsi che la causa possa essere stata dovuta ad imperizia da parte del tenente Calderara. Malgrado il tempo sfavorevole, — il vento, come dissi, soffiava irregolarmente, — nulla sarebbe avvenuto se non fosse accaduto un improvviso guasto in qualche parte vitale della macchina ».

Quale?

Qui però comincia il campo delle deduzioni. Dal modo che è caduto l'aereoplano, in un *virage*, sembra più probabile che vi sia stata una rottura delle corde metalliche che assicurano il *dauchissement*, vale a dire pigliamento delle due ali; cosa pure è ammissibile che una delle ali di un'elica abbia colpito, spezzandola, una delle corde metalliche assicuranti la rigidità dei due piani: il medesimo accidente che per poco non costò la vita alcuni mesi fa in America ad Orville Wright, e in cui trovò la morte un ufficiale americano. Del resto, le fotografie dell'apparecchio, fatte in quell'occasione, ricordano esattamente la posizione dell'aereoplano come giaceva a Centocelle dopo la caduta.

Ad ogni modo, è da scartare un arresto brusco del motore, sia per il fatto che questo, subito dopo la caduta, non si era ancora arrestato, sia perchè in quel caso si sarebbe avuta bensì una rapida discesa, ma mai una brusca caduta come avvenne questa mattina. Nello stato in cui è ridotto l'aereoplano sarà, del resto, difficile rendersi conto esatto della cosa; però è mia opinione, condiviso, del resto, dagli ufficiali che erano presenti, che l'accidente non può nè deve essere attribuito nè a imperizia, nè a imprudenza da parte del conduttore, ma non è che fortuito, derivato da un guasto dell'apparecchio.

Questa è la narrazione che pubblica stasera il *Giornale d'Italia*.

San Cristoforo non ha protetto l'aereoplano

Il tenente Savoia, il secondo allievo di Wright e compagno inseparabile del tenente Calderara, interrogato sull'incidente di stamane, ha detto:

— Calderara mi aveva detto che stamane non avrebbe volato, e perciò non sono andato all'ora solita. Ma, verso le ore 8,30, quando sono giunto tranquillamente in bicicletta, ho scorto da lontano che l'aereoplano era a terra sconvolto e battuto. Sono corso subito, e ho trovato che Calderara non dava segno di vita. I soldati e altre persone presenti mi informarono che stamane Calderara, per impegni presi, aveva iniziato i voli e aveva anche compiuto un giro e mezzo, quando improvvisamente lo si vide scendere da un'altezza di circa dieci metri. Che era successo? Come era avvenuta la caduta? Non si sa e non si saprà mai. Calderara, per la caduta, è svenuto, e quando, medicato un po' d'aceto, è tornato in sè, non ricordava nulla, non sapeva dir nulla. Suppongo che durante il volo sia stato preso da un lieve malore e abbia improvvisamente abbandonato il manubrio. Difatti, come attestano tutti i presenti, s'è visto l'aereoplano cadere verticalmente a piombo dall'altezza di circa dieci metri, ciò che volava dire che l'aviatore aveva abbandonato il timone. Quanto ai danni dell'aereoplano, sono lievissimi, tanto che se in Roma si trovasse in settimana il materiale che occorre, il mostruoso uccello sarebbe bell'e pronto a riprendere i suoi viaggi aerei. Difatti il motore non ha subito alcun guasto e le eliche sono rimaste intatte. S'è spezzata la cellula centrale: si sono rovinate le vele, ciò che in apparenza fa vedere l'aereoplano come del tutto sconquassato mentre in verità basteranno poche riparazioni. Proprio ieri il tenente Calderara aveva fatto inchiodare a una delle nascelle della cellula centrale una piccola recante l'effigie di San Cristoforo, il protettore degli automobilisti, con una iscrizione invocatrice che corre lungo i lembi della medaglia. Sembra che non gli abbia portato fortuna.

L'on. Mirabello al letto del ferito.

Appena giunto all'Ospedale Militare, il tenente Calderara è stato trasportato nel reparto ufficiali. Subito è stato visitato dal colonnello medico Parisi, dal maggiore Gandolfi, e dagli altri ufficiali del reparto, i quali hanno raccontato che il Calderara aveva riportato contusioni abbastanza gravi alla spalla, al ginocchio destro e sotto l'occhio destro, e che era sopraggiunta una commozione cerebrale di primo grado.

Avvisato subito il ministro della marina, on. Mirabello, accompagnato da un medico di marina, accorse, e poté avvicinare per qualche momento il malato, il quale, alle domande rivoltegli dall'on. Mirabello, ha tentato di ricordare qualche cosa; ma non è riuscito che a dare precisi particolari fino al momento della partenza dell'aereoplano; quasi nulla della disgrazia.

« Non fa nulla, non fa nulla — ha detto, sorridendo, il tenente. — Non credo di essermi fatto molto male, e conto fra qualche giorno di tornare a volare ».

Uscito il ministro Mirabello, il maggiore Gandolfi ha impartito disposizioni rigorose, perchè nessuno fosse più ammesso nella stanza del tenente Calderara. La consegna è stata rispettata, e nemmeno il tenente-colonnello del Genio, Morra, e alcuni congiunti del tenente, hanno potuto giungere sino al letto del malato.

Il ministro della guerra ha inviato il suo aiutante di campo a chiedere notizie e a fare auguri di pronta guarigione. Le notizie che si avevano oggi alle 18 erano rassicuranti. Il tenente ha riposato per circa tre ore. Non era sopravvenuto alcun aumento di temperatura, e dopo svegliato, aveva tentato di rammentare confusamente qualche particolare del disastro. Il maggiore medico Gandolfi gli ha imposto però il più assoluto silenzio. Nell'ultro mezzo vi è, oltre le applicazioni di borse ghiacciate sulla testa, per impedire congestione e guarire la congestione cerebrale.

Racconto per il dopopranzo

Brillat-Savarin, il celebre buongustaio diceva: « Il piacere della tavola è alla portata di tutti, in tutti i paesi e tutti i giorni, può essere associato a tutti gli altri piaceri e rimane ultimo fra questi per consolarci della loro perdita ».

I disgraziati che soffrono di stomaco non possono contare su questi piaceri della tavola. Mentre gli altri, coloro che hanno lo stomaco buono, vi trovano un piacere delicato, essi vi attingono ad una sorgente di torture. A coloro che soffrono di stomaco dedichiamo questa piccola autentica storia, svoltasi a Piacenza, via Mazzini, 57 e concernente, per essere precisi, il signor Fugazza Gildo, cameriere all'Albergo d'Italia.

« Da un anno circa egli si trovava in deplorevoli condizioni di salute. Il suo stomaco ne era la causa. Non poteva digerire più nulla, dimagriva, s'indeboliva ed era in procinto di lasciare il lavoro. Dopo ogni pasto, e finchè durava la digestione, egli soffriva il martirio. Dopo aver provato parecchi rimedi senza successo, egli ha preso le Pillole Pink, e subito si è sentito meglio. Ha perseverato in questa cura che gli aveva dato buoni e subiti risultati, e ben presto è guarito ».

Ciò risulta da una lettera recente che abbiamo sott'occhio.

Le Pillole Pink guariscono l'anemia, clorosi, debolezza generale, sfinimento precoce, dolori reumatici, affinamento nervoso.

Sono in vendita in tutte le farmacie e al deposito A. Merenda, 6, via Ariosto, Milano. L. 3.50 la scatola, L. 18 le 6 scatole franco.

L'Odol pulisce, rinfresca e preserva la bocca ed i denti. Domandate a coloro che usano l'Odol!

STABILIMENTO IDROTERAPICO E GRAND HOTEL
VOLTAGGIO
(Appennini Liguri) Stazioni Busalla e Ronco
Completamente nuovo
Impianto il più moderno di cure fisiche, elettriche complete, bagni, gas, acid. carb. - Posta, telegrafo, vetture - Pensione da L. 7 a L. 12. Cura idroterapica compresa.
Direttore medico permanente sullo Stabilimento: Dr. Cav. FERD. CANOVA. (13412

PORTOFINO KULM - Genova
altitudine 450 metri sul mare
La Villeggiatura Ideale
Grand Hôtel ogni confort - bagni, doccie, acqua di sorgente - bagni di mare - garage - grandi pinete - orchestra - la migliore cucina d'Italia.
Ritorno i nostri touristes che è il
13413 **PIU' BEL SITO DEL MONDO**

MONTREUX
GRAN HOTEL EDEN
Stabilimento di 1° ordine — Posizione unica sulla riva del Lago di Ginevra — Antico ed Ombroso Grande Parco — Prezzi moderati. 7835
Propr. FALLEGGER-WYRSCH.

Il più grande successo ottenuto finora per solidità e leggerezza.

"MONDIAL,, Lunghezza m. 1.-
Prezzo L. 55.
Da non confondersi con tipi più in commercio
G. CASTAUDI - TORINO - Via Roma, 24

CLINICA PRIVATA di TORINO
Via San Donato, 31 - Telefono 6-44.
Casa di Cura fondata nel 1897
Vasto giardino - Fisioterapia completa Cure dietetiche.
Sezione speciale diretta dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.
APPOSITO REPARTO PER LE MALATTIE NERVOSE.
Medico ordinario della Clinica, Dott. **Vallauri.**

VISTA Debole e Difettosa
IL 15 MAGGIO
partirà da Torino lo specialista di Dottrina Oculistica
Cav. Uff. **Massimiliano NEUSCHÜLER**
Riceve per la correzione col suo perfez. sistema di lenti
Tutti i giorni feriali meno il lunedì: Via Cavour, 18.

ERNIE
offerte e guarite rapidamente col meraviglioso apparato elettrico del Prof. WILLIAMS.
TORINO — Via Ospedale, 4 bis
Con questo apparecchio senza molle di ferro e tutto di tessuto americano l'ammalato può cadere, cavalcare, fare qualunque salto. 200.000 venduti in Italia coll'approvazione del sig. Medici locali. Apparecchi fatti uso per uso secondo la misura e qualità dell'ernia. Visite gratuite fatte da distinti medici della cosa. Tratta per corrispondenza. Scrivere sig. L.E. ZARINI. Direttore della Ditta Williams. 11559

FABBRICA OCCHIALI

LENTI DI QUALUNQUE GENERE
Pronta esecuzione di prescrizioni oculistiche
Specialità occhialeria in oro
Riparazioni — Gratis Catalogo.
A. Berry Via Roma, 1 - TORINO Telefono 33-72.

Roma 1907 — Tip. FRASSATI e Co.

REATI E PENE

Il buon carceriere.

(Tribunale penale di Torino).

Questo carceriere, del quale sto per narrarvi l'avventura, si può mettere tra il buon carceriere della parabola ed il perfetto imbecille. Così lo vorrebbe veramente l'accusata, che stamane s'è seduta dinanzi ai giudici, narrando con un benevolo sorriso di compatimento ed una sottile punta d'ironia, una storiella che mi par d'aver già letta in qualcuno di quei vecchi romanzi cavallereschi, dove pellegrini bricconi solevano giuocare i tiri più canaglieschi ai secondini ignoranti o imprudenti, avidi di denaro o crapuloni.

La scena dunque avviene nel carcere di "... Non vi dovete rammaricare troppo se io vi taccio per un serio riguardo il nome del paese, che possiede un così allegro carcere, e tanto balordo carceriere. I bricconi che mi leggono, approfitterebbero della preziosa indicazione, e l'amenissimo paesello montano ne va vedrebbe presto infestato. D'altronde le carceri di questi villaggi, lontani dai centri maggiori, sono utili ad un modo e la ragione per cui i tristi inquilini che tratto tratto vi sono in forzato ritrovere, non scappano tutte le volte, la si deve ricercare piuttosto in un rimasuglio di scrupolo di coscienza, o magari nella forza del rimorso e più ancora in quella della miseria, e non mai nella solidità dei chiavistelli o nella scaltrezza dei guardiani.

Dunque carceriere di " " è il signor comunale: un omiciattolo alto così, tanto buono che lo si direbbe più volentieri rimbambito. Si dice che abbia un vizietto, alla fine molto innocente: quello di bere. Ed ora vedremo dunque come il vino, che tanti ne mette dentro, possa anche servire per trarne fuori qualcuno.

Un giorno dello scorso mese dal carcere di " " usciva, per avere compiuta la sua pena, un tale di cui non occorre fare il nome. L'avvenimento non poteva passare senza una manifestazione di gioia, la quale accompagnò carceriere e scarcerato in un allisseno concetto scritto nel trattati, ma nella pratica accolto mai e poi quale il condannato che ha espiato la pena dovrebbe ritornare colla pienezza dei suoi diritti di galantuomo nell'umanità.

Carceriere e scarcerato bevvero molto; e mentre questo rincasò felice della riacquistata libertà e del riacquistato diritto d'abbracciare, quello ritornò alla sua prigione coll'animo ammogato in una tenerezza pietosa per l'altro inquilino ch'era rimasto nelle celle a terminare la pena inflittagli per certi suoi temperamenti violenti, che, a cagione del carattino penale, gli sono sconosciuti.

Così quando il Michele Fino (il nome del briccone che ora vi ho detto è questo) prese il suo carceriere di volergli far cuocere un paio d'uova al burro e dargli pe loro di vino, l'ultimo carceriere, arrendevole e imprudente, gli disse che subito l'avrebbe accontentato. E poichè questi si lamentava della tristezza della sua vita, della malinconia della sera cadente, dello stringimento all'anima per la solitudine, ora che il compagno di carcere era uscito in libertà, egli si sentì venire il core sempre più floscio e gli occhi gli si riempirono di lacrime e colla voce tremante per la pietà e per la commozione gli disse:

— Via, buon uomo, non struggetevi così... Se volete mangiare questo boccone di cena un po' meglio, ve lo farò rinsaporare...

Ed in così dire uscì la cella, ne fece uscire il galeotto, che si faceva tanta sorpresa di tanta magnanimità; e poi, messolo a sedere al suo desco nella portieria, gli servì le uova e il vino del vino. E perchè per gratitudine Michele gli offrì parte della sua cenetta, egli, per non offenderne la suscettibilità, accettò: mangiò qualche boccone e bevve parecchio... Anzi bevve tanto, che con quello che aveva bevuto prima, si fece un tal pan allo stomaco ed alla testa, che presto s'addormentò, russando come un turco. Il prigioniero allora ebbe un momentaneo pensiero per la mamma che viveva in una povera casetta al fondo del paese...

— Il buon uomo dorme, — ragionò così il prigioniero, — che mi vuole per andare fino dalla mamma, darle un bacio e ritornare qui tranquillamente nella mia cella?... Dieci minuti...

E non stette a ragionarvi sopra oltre. Il desiderio di abbracciare la sua vecchietta era più forte d'ogni considerazione di prudenza. Con un breve giro di chiave aperì l'uscio della portieria e si trovò nella viuzza buia e deserta. Allora, ebbro di gioia e di ansia corse alla casa materna. V'arrivò col cuore palpitante d'emozione.

Intanto il carceriere s'era svegliato e, fra i fumi del vino, percepì a stento la realtà delle cose. Il sangue gli diede un tuffo.

Michele aveva preventivato male il tempo per la sua impresa. A parlare colla mamma il tempo correva fuggitivo veloce... Solo nella prigione le ore colano lente, pesanti, sudose.

Il carceriere si alterò, tutto sparlò, e chiese aiuto ai carabinieri. Questi ragionatamente pensarono che il fuggitivo fosse passato a casa dalla madre, e quando vi giunsero, lo trovarono infatti colla soglia, naturalmente nell'ultimo bacio alla vecchietta prima di ritornare ordinatamente in prigione, così come si era proposto, per terminare gli ultimi giorni della sua pena.

I carabinieri gli intimarono di seguirli al carcere.

— Va bene, va bene, — rispose tranquillamente Michele, — ora vengo; tanto ci volevo andare io stesso subito... Do soltanto ancora un bacio alla mia vecchiina...

E quando ebbe fatto questo, se ne ritornò, calmo calmo e sereno, in galubuna.

Badate però che il carceriere, sebbene in nulla ne un po' grullo, coscichè il presidente non gli voleva molto credere, raccontò le cose in modo molto diverso. Niente vino, niente uova al burro, nessuna tenerezza... A mezzanotte passava la ronda...

— Come, a mezzanotte passale la ronda voi? — domandava, incredulo, il presidente al vecchio carceriere — E la ronda per un carcerato solo?...

— Non mi fidavo...

Dopo tutto, non aveva torto il poveraccio ad essere diffidente di quel suo inquilino dall'aria gagliarda d'un bravaccio di Don Rodrigo, e che nelle peregrinazioni pel vasto carcere in compagnia certo tutte le malizie, le malizie ed i sotterfugi del mestiere... di prigioniero...

Dunque a mezzanotte passava la ronda. Il vecchio carceriere, e per meglio assicurarsi se il suo inquilino dormiva, aprì la cella e le accostò al letto. Ma questi, che s'era messo sotto le coltri vestito, per essere più pronto nell'agguato, sbucò di sotto tutto a brubile, e, preso il secondino pel collo, lo picchiò a sangue, fino a lasciarlo in terra tintonfio. E così il bighaudone riuscì ad evadere.

E' vero che Michele Fino, che ha due baffoni imponenti, un bel viso da capitano di ventura pieno d'ardimento, ed è otto e forte come una quercia, può avere compiuta facilmente l'impresa di tramortire il vecchio suo carceriere...

— Ma io che vivo — diceva così ai suoi amici — ma io che per avvel fatto tanto andamino, se dopo pochi giorni fruivo di passare il resto debito colla giustizia, e potevo uscire dal carcere coll'onore delle armi, e non con il pazzo terrore alle calcagna?

Il ragionamento non mancava di logica anche

PICCOLA CRONACA.
Per questa rubrica rivolgersi a Rossomando e Vogler

pel giudici, i quali, del resto, erano un po' sorpresi che non ci fosse stata nessuna effrazione...

— Ma le chiavi me l'ha prese di dosso — osservava pugnacolando quasi il povero carceriere....

Alla fine, sia vera la versione del prigioniero, che vorrebbe la burletta, o quella del carceriere, che vorrebbe la tragedia, il Tribunale pensò che l'evasione in ogni modo c'era. Fu molto umano e così astenne alla giustizia di Salomone. Michele Fino aveva ancora 50 giorni di prigione da fare; gliè ne aggiunse altri quaranta, e lo rimandò non più nell'allegro carcere di " ", ma in quello di Torino.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: Gratti; Difesa: avv. Konrad; cancelliere: Gay. *Cini.*

I bombardieri-truffatori di Roma.

Roma, 6, ore 8.50.

Il *Messaggero* dice che la guardia di pubblica sicurezza Camera ed il meccanico Calace, che, in seguito alle dichiarazioni fatte da quest'ultimo circa le bombe scoperte presso il presidio del Policlinico, furono trattenuti dall'Autorità giudiziaria, sono stati nuovamente interrogati dal giudice. Essi hanno continuato così l'ammettere il proposito che avevano di fabbricare delle bombe, aggiungendo però che non avevano assolutamente intenzione di causare danni. Il Camera disse che si erano messi d'accordo: il Calace avrebbe collocato delle bombe in località sprovvista, mentre egli, Camera, si sarebbe recato a scoprirle per guadagnarsi un premio dal Ministero degli Interni, che poi si sarebbero diviso da buoni amici. Il Calace dichiarò invece che le bombe avrebbe dovuto collocarle il Camera e che egli doveva scoprirle.

A proposito di queste dichiarazioni, un redattore del *Messaggero* ha interrogato la signora Nada Peretti, direttrice della *Rivista Marchigiana*, che aveva l'ufficio accanto allo studio dell'avv. Farace, presso il quale il Calace era impiegato in qualità di giovane di studio. La signora Peretti ha detto che verso la metà dello scorso febbraio vide un giorno il Calace intento a collocare in una piccola cassetta una ventina di cartoccie di metallo più grandi di quelle da fucile. Alla signora, che gli domandò se non avesse paura di quegli esplodenti, il Calace lasciò detto di essere molto pratico di quella sorta di ordigni, che avrebbe spedito ad un suo fratello abitante ad Ancona per sostituirne altrettanti che aveva smarriti.

Un violento incendio a Binago.

Una donna morta e una ferita.

Ci telefonano da Varese, 6, ore 22:

Nel vicino paese di Binago (Mainate), nella località denominata *Rocca*, in mezzo scorsi, verso le ore 2, e scoppiato un violento incendio in un ampio caseggiato civile, di proprietà del possidente Regazzoni Luigi, ed abitato da parecchi altri inquilini.

Il fuoco, sviluppatosi nei piani superiori, e alzato dal vento, avrebbe l'intero caseggiato, minacciando inoltre altre case. Date l'allarme col suono delle campane, la popolazione, svegliata di soprassalto, prontamente accorse ad aiutare le Autorità nell'opera di spegnimento.

Se il fuoco fu in tempo circoscritto e domato lo si deve ad una squadra di ardimentosi operai muratori, che, in mancanza di pompieri, scelti sui tetti, seppero isolare il fuoco in tempo, e dopo parecchie ore di pericoloso lavoro riuscirono a spegnerlo completamente.

Durante l'opera di spegnimento, la massa del proprietario, certa Luigia Regazzoni, nel mettersi in salvo, scivolando, col piccolo bambino, in collutta alla testa di una tegola caduta dal tetto, che gli produsse una forte contusione.

Quattro donne, certa Gandini Carolina, una vecchia sui 65 anni, accorse per avere notizie dei parenti, che abitavano nella casa incendiata, nell'angoscia che fossero periti tra le fiamme, avemne, e poco dopo salvò nel grande spavento provato.

Gli inquilini invece riuscirono alla meglio a mettersi in salvo. I danni, rilevanti, sono coperti da parecchie assicurazioni.

Una spaventosa incendio nei monti di Domegge.

Un Santuario in pericolo.

Ci telefonano da Varese, 6, ore 22:

Sui monti di Domegge Lateri è scoppiato un violentissimo incendio. Le fiamme, sospinte da un vento impetuoso, che soffia da parecchi giorni, assumono vera e proporzioni vaste, spaventose. Lunghe lingue di fuoco escono al cielo, riverberando intorno per un immenso tratto una luce sinistra di aspetto fantastico.

Dato l'allarme col suono delle campane, prontamente accorsero la popolazione, le Autorità, guardie campestri e tutte le guardie di finanza di Domegge, che, sotto la direzione del supervisore del circolo, attendono ancora all'opera di spegnimento.

Il bosco, denominato «Revoccia», già insieme per il taglio, andò completamente distrutto i danni sono ingentissimi. I volenterosi accorsi adoperano febbrilmente al lavoro di salvamento, poichè le fiamme minacciano di raggiungere il Santuario di Trezzo, che s'erge maestoso sull'alto della montagna le fiamme. Il fuoco continua intorno e non accenna affatto a diminuire; anzi si spinge verso il versante avvezzo, in territorio di Auronzo, posto del Cantone Ticino.

Sul posto si recarono anche i carabinieri di Mauriano, per conoscere la causa che provocò il grave incendio. Dalle prime indagini sembra che il fuoco sia stato abbastanza appiccato da parecchi contadini.

Infanticidio o procurato aborto?

Ci telefonano da Varese, 6, ore 23:

Oggi, verso le ore 15, in seguito a denuncia con lettera anonima, i carabinieri di Vladate recatisi in un giardino esistente in via Regina Margherita trovarono in un posto indicato dalla lettera, sotto pochi centimetri di terra, un feto di sesso maschile.

Dall'esame medico fatto dal dott. Bizoli, sembra che il feto sarebbe di sei mesi e mezzo. La presunta madre, certa Pagani Luigia maritata Bonalda, che madre di cinque figli, fu arrestata dai carabinieri, sembra abbia confessato il fatto commesso.

Del fatto venne telegraficamente informata la Procura di Varese. Sul posto si recò subito il giudice istruttore, avv. Airoldi. Delle prime indagini si può sapere che il cadavere fu trovato da una donna, coll'aiuto di un figlio, il 30 aprile.

L'orribile delitto di una madre.

Ci telegrafano da Trento, 6, ore 20:

Telegrafano da Bolzano che è stata colà arrestata, tra il furore della folla, certa Cospel, d'anni 27, operaia, nata nel Trentino, occupata in una fabbrica del villaggio di Sant'Antonio. La quale, per celare un suo fallo, si è resa colpevole di un delitto mostruoso, secondo le spontanee circostanze. La Cospel, colti dai dolori del parto nella sua abitazione si recò al cesso e colà partorì una bambina viva e vitale, e cui poi uno essere violento. Uscita invece salvatasi la sua creaturina per il cordone del nesso, spezzando che la gettava nel cesso. Gli abitanti del piano terreno della casa udirono però dei lamenti partire dal cesso, accorsero ed immaginarono tosto di che si trattava. Rimanendo il cordone, poterono trarre ancor viva la piccina dal luogo ove era stata gettata. A questo veramente miracoloso salvataggio seguì tosto l'arresto della madre snaturata.

L'escandescenza d'una signorina ed il suo farimento.

Alessandria, 6, ore 22.

Una scenetta assai piccante, che forma il tema dei commenti delle cittadinanza per la notorietà delle persone interpretevi, si è svolta l'altra sera nel Giardini pubblici. L'industriale signor P., e appaltatore di varie importanti imprese, persona conosciutissima in città e nel mondo commerciale, tornava tranquillamente, alle ore 19 circa, verso la sua villetta, dove l'attendeva la famiglia per la cena, quando gli si parò dinanzi, facendo atto di volergli fermare per intrattenerlo in conversazione, una bella signorina, certa V., che evidentemente più da tempo attendeva il suo passaggio. Nonostante la cordialità avvenente della signorina, il cellonato non doveva essere di gradimento del signor P., il quale non aveva un cumulo di mezzi persuasivi adoperati dalla signorina per non cercare che esercitò, in assenza del pubblico, e di lui fratello, che, passando, l'aveva derisa, lasciandosi sfuggire delle sue maniere sul viso. Naturalmente pronta delle sue maniere sul viso. Naturalmente il signor P. doveva pensare che non rispondeva questa volta lasciare le intenzioni della sua ostinata persecutrice, per cui diede un colpo di bastone al capo, che la ferì alla regione occipitale destra. Subito si fece attorno un gruppo di persone, mentre la signorina, crendare sanzie, urlava: «Me la dovrà pagare! Dopo avermi offesa, mi ferisce!».

Venne subito trasportata, con una carrozza, all'ospedale, dove fatto la medicata e dichiarata guaribile in otto o nove giorni.

CRONACA CITTADINA

Alcune domande a Bertolini

sul rinvio della discussione del problema ferroviario del Piemonte.

Roma, 6, ore 23.

Oggi ho incontrato in un corridoio di Montecitorio il ministro dei lavori pubblici e gli ho detto: — Pare che non abbia fatto buona impressione la tua dichiarazione dell'altra sera sulle interrogazioni pel servizio ferroviario nel Piemonte; il rinvio della discussione è parso poco riguardoso per gli interessi vitali di quella nobile regione.

— Di tale impressione sono molto dolente perchè non corrisponde affatto alla realtà delle cose e de' miei sentimenti.

— Usami la cortesia di spiegarmi perchè ti decidesti a chiedere il rinvio della discussione.

— Volentieri: Si tratta di molte interrogazioni presentate in epoche diverse riguardanti i problemi ferroviari del Piemonte, cioè le comunicazioni fra Torino e Modane e quelle fra Torino e Savona: le prime si connettono alle dichiarazioni da me fatte l'anno scorso alla Camera pel raddoppio dei binari e per gli altri provvedimenti; si connettono inoltre a un memoriale mandato dal compianto senatore Di Sambuy, presidente del Comitato *pro Cenisio*, ed una conferenza tenuta a Monticellorio coll'intervento del presidente del Consiglio con i deputati torinesi, ad una risposta ufficiale da me fatta al Comitato. Le comunicazioni tra Torino e Savona si connettono alla legge votata l'anno scorso nella quale si lasciò di decidere se si dovesse costruire la Fossano-Mondovì-Ceva, ovvero raddoppiare il binario sulla Bra-Ceva, e quale dovesse essere il raccordo, tra le linee esistenti Bra-Nizza, San Giuseppe-Acqui, che dovesse mettere a Santo Stefano. Come gli studi su questi argomenti hanno bisogno di alcuni giorni per essere finiti, così ho dichiarato l'altra sera alla Camera di non essere ancora in grado di dare una precisa risposta. D'altra parte in sede di interrogazione, dove gli interroganti non possono parlare che solo cinque minuti, non si potevano trattare argomenti tanto gravi.

— Ma si tratta di un lungo rinvio!

— No, perchè la discussione del bilancio dei lavori pubblici non può essere lontana. In sede di bilancio si potrà fare un'esauriente discussione: posso quindi concludere che hanno torto coloro i quali, per quel rinvio, hanno asserito che il Governo non terrà nel debito conto i vitali interessi del Piemonte. Del resto Monis, unico presente degli interroganti, si dichiarò lieto di adesire alla mia proposta e aggiunse che interpretava anche il pensiero degli altri interroganti.

C.

Le prossime discussioni

al Consiglio Comunale.

Ieri, alle ore 15, si è radunata, sotto la presidenza dell'assessore anziano, commendatore avvocato Giuseppe Depanis, in Giunta municipale, per concretare l'ordine del giorno della seduta che terrà il Consiglio lunedì prossimo, 10 corrente. Come prima argomento, dopo le deliberazioni prese in via d'urgenza dalla cessata Amministrazione, per l'acquisto e l'espropriazione di terreni sulle due sponde del Po, presso il ponte Isabella, da cedere temporaneamente alla Commissione esecutiva dell'Esposizione del 1911, ed ha deliberato di riportare dinanzi al Consiglio proposte concrete, che sono sostanzialmente quelle già concordate col Comitato dell'Esposizione. Queste proposte della nuova Giunta sono già coordinate al Bilancio preventivo del 1909, che esso presentera pure già nella seduta di lunedì, con le relative modificazioni.

La Giunta poi presenterà al Consiglio proposte definitive per contrarre l'assegnazione di nuove aree circa 25 mila metri quadrati) all'Ente autonomo per le abitazioni popolari, e per la garanzia eventuale da parte del Municipio, perchè l'Ente stesso abbia il modo di provvedere senz'altro alle novemila camere per il 1911.

La Giunta proporrà anche al Consiglio di approvare in vendita di 60 mila metri quadrati di terreno, che era fanno parte della Cascina Vandina — presso il Regio Parco — di proprietà del Comune, alla Ditta Piacenza, la quale intende costruire un grande opificio per la lavorazione della lana: opificio, in cui, quando sarà giunto al suo sviluppo completo, potranno trovar lavoro circa milleduecento operai.

Gli studenti in chimica-farmacia e la legge sulle farmacie.

Riceviamo:

«Gli studenti in chimica-farmacia dell'Università di Torino hanno ricevuto da Roma il telegramma seguente:

«Studenti chimica-farmacia Atenco Romano chiedesi vostro valido appoggio contro legge farmacia, diseredandoci sei anni, vedendo diritti acquisiti». — *Studenti farmacia — Roma*».

«La notizia di questo telegramma, diffusasi, ad arte, a Torino e specialmente a Roma, ha fatto nascere in questa città gli studenti in chimica e farmacia, della nostra Università, stimo organizzando una riunione di protesta contro l'ingiusta presentazione al Parlamento del progetto di legge sulle farmacie.

«A domani le adesioni e le indicazioni circa gli studenti stessi, che preparano in questi giorni, nell'assemblea indetta per l'associazione fra chimici-farmacisti, una proposta di legge in merito, dichiarano di non aver neppure alcuna di quelle ingiuste e dannose disposizioni contenute nel progetto governativo, considerandole come assurde, e di pensionarsi, organizzare di maniera che nessun danno derivi dallo stato di anarchia in cui si trovano attualmente le professioni farmaceutiche.

«Inoltre, per disgiungere l'equivoco, e per evitare ogni loro maggiore, deliberano di inviare al presidente del Consiglio, on. Giolitti, un telegramma, che sarà approvazione e plauso al detto progetto di legge».

Ringraziando con stima.

Quattordicesimo: *Studenti in chimica-farmacia R. U. di Torino*».

Un desiderio di padri di famiglia.

Ci scrivono, con preghiera di pubblicazione:

Nell'avvicinarsi agli esami finali nelle diverse Scuole, si ricorda che ogni anno, a tale epoca molte famiglie lamentano che certi esami siano quasi sempre prolungati oltre il 15 luglio, con danno alle vacanze degli scolari e disagio alle loro famiglie, obbligate a rimanere in città nei giorni di maggior calore, mentre sarebbe loro possibile andare a godere la campagna, che generalmente, chi non ne possiede, affitta pel mese di giugno e settembre.

Ad evitare tale inconveniente, che implica non lievi spese e disturbi, molte famiglie eleggono calda preghiera alle spettabili Autorità scolastiche, affinchè provvisto a tempo ad opportuni provvedimenti, perchè tanto gli esami di maturità, quanto quelli di licenza tecnica e complementare, abbiano luogo pel mese di luglio che si prendano giorni di lugli gli scolari possano godere la libertà.

Nella fiducia che tale desiderio sia preso in considerazione dalle competenti Autorità, con ossequio, il *professore*

Molti padri di famiglia.

Al ricovero notturno per i senzatetto.

In Giunta, con deliberazione del 4 novembre 1902, stabilivasi di aprire, in un locale municipale, in Borgo Dora, un dormitorio per accogliere le persone sprovviste di stabile dimora, trovate a dormire sul pubblico suolo durante la stagione invernale; il servizio di raccolta in fatto per mezzo delle guardie municipali e di città, e dure dal 22 dicembre 1902 al 30 aprile 1903.

Durante questi mesi furono ricoverate 721 persone, di cui 220 uomini e 501 donne.

Arrivi e partenze.

E' partito per Roma l'on. Rebaudengo.

Festa inaugurale di un'Associazione studentesca.

L'Associazione «Galileo Ferraris», fra gli allievi ingegneri, che è stata fondata alcuni mesi or sono, sotto la presidenza onoraria del senatore D'Ovidio, e che raccoglie notevole parte degli studenti del Regio Politecnico di Torino, inaugurerà l'apertura ufficiale dei locali sociali, con una conferenza, che sarà tenuta dal prof. Alessandro Roccati sul tema: «La spedizione aerea dell'Africa Equatoriale», sabato, 9 maggio, alle ore 21, nei locali stessi, via Cavour, 45, piano terreno.

L'annuale banchetto dei Trinesi residenti a Torino

L'annuale pranzo dei Torinesi, residenti nella nostra città, avrà luogo domenica, 24 corrente, alle ore 12, nel «Ristorante Scella d'Italia».

La quota è fissata in lire cinque.

Le adesioni si ricevono presso i signori: Fratelli Trivero, confettieri, corso Vittorio Emanuele, 62 — Fratelli Cavallero, piazza Castello, 25 — Gustavo Borla, via Garibaldi, 32, Torino.

I ruoli dell'imposta di ricchezza mobile e sui fabbricati.

In una sala comunale sono stati depositati i ruoli dell'imposta di ricchezza mobile e sui fabbricati. Essi rimarranno a disposizione del pubblico per dieci giorni, a cominciare da oggi, 7 maggio.

La "barba finta,,

e le sue tragicomiche conseguenze

Decisamente l'uomo della barba finta minaccia di acquistare la fama del leggendario *Barba Blu*. Quello uccideva le proprie mogli; questi aggredisce e deruba le giovani spose degli altri. Dunque è più pericoloso questi di quello. Così almeno la pensano le denunciatole torinesi, la fantasia delle quali non vede ormai che barbe finte su tutti i visi maschili, persino su quelli sbarbati, pensando che gli uomini dal volto raso nascondono nelle proprie inchie il terribile..... talismano.

Ieri, ad esempio, è stata una giornata di viva emozione per molte donne, specialmente per le donne di servizio, e di infinite preoccupazioni per i funzionari di P. S., sia della Questura centrale, che delle sezioni. Da ogni parte giungevano telefonate d'allarme: inviati gli agenti ad accorrere nel posto tale o nel tal'altro, dove qualche donnetta aveva visto comparirsi dinanzi un uomo con una barbaccia spaventevole, che senza dubbio doveva essere finta! Perchè ieri alle barbe vere nessuno ci credeva più..... L'«arc del mento» era disonorato!

Naturalmente, funzionari ed agenti ridevano e non andavano sul posto, accontentandosi di andare..... sulle furie per essere stati distolti dalle loro cure in modo così insolito e noioso.

Due casi, fra i tanti, meritano di essere rilevati.

Ieri sera il degato Tabasso — che, tra parentesi, è fornito anch'egli d'una discreta barbetta..... vera — se ne stava tranquillamente sdraiato sulla poltrona dell'ufficio di guardia alla Questura centrale, quando vide irrompere nella stanza una servetta dal volto sparuto, che gridò:

— Per carità! Si mandino subito degli agenti in corso Vittorio Emanuele, N. 68.....

Che cosa era successo? La servetta, che si trova in quella casa al servizio di un ingegnere, era nelle prime ore del pomeriggio sola nell'alloggio, quando, avendo aperto la porta ad una suonata di campanello, si vide dinanzi un individuo sconosciuto, che chiese del padrone. Alla risposta negativa di lei, egli insistette, e dessa incominciò a tremare e chiuse l'uscio sul viso all'importuno. Ma, dopo poco, ecco quest'ultimo ritornare. Anche questa volta la donna rimandò l'individuo; ma essa rimase convinta che dopo qualche ora quel signore sarebbe ricomparso con una barba finta, per tentare con lei lo stesso scherzo di cui erano state vittime la sposa del cinematografista e la moglie del ferroviere. Per evitare un simile fatto, in prudente fantasia era corsa in Questura a chiedere gli agenti. Inutile dire che ottenne, al posto degli agenti, molti buoni consigli e soprattutto quello di arrestare..... il colpevole della propria fantasia.

Il secondo caso è ancora più curioso e complicato.

Un'altra ragazza, a quanto sembra tantacon essa pure, più giovane dell'altra, molto fresca e molto bellocciu, entrava ieri sera in un portone di via San Tommaso allo scopo di sbrigare una commissione per conto dei suoi padroni. Dietro di lei infilò pure lo stesso portone un signore attempatello, che la seguiva da quasi mezz'ora, mormorandole degli complimenti: «Simpaticona». Ma essa, per quanto non sdegnasse di accogliere gli omaggi dell'altro sesso, non se n'era data sino a quel momento per inteso.

Quando vide il suo inseguitore entrare nel medesimo portone, allora cominciò ad aver paura, pensando all'uomo colla barba finta, e si diede ad arrampicarsi lestissima su per le scale.

Ed ecco l'altro fare altrettanto. Allora la ragazza gridò al soccorso. Sbucarono fuori, sui pianerottoli, dagli alloggi numerosi inquilini. Vedendo tutta quella gente, il signore ignoto fuggì. Ma fu una manovra sbagliata: poichè tutti lo inseguirono, compresi i ragazzi, facendo gazzarra. Vedendosi inseguito, il povero signore salì sopra una tramvia elettrica, in via Pietro Micca, dove però fu subito raggiunto da due guardie civiche. Queste lo accompagnarono in Questura, dov'egli potè dare ampie spiegazioni sull'essere suo e sulle sue intenzioni. Dichiarò che inseguiva la donna di servizio già detta nel desiderio di iniziare un'avventura galante, e nulla più.

Il funzionario congedò quindi la domestica, ed il signore — il quale è un negoziante di mobili — non senza avere assistito ad un umoristico dialogo, di cui l'argomento principale la famosa barba finta!

Un guarda-freni ladro.

Purtroppo il personale ferroviario non è ancora epurato dai cattivi elementi. E' oggi la volta di un guardia-freni ladro.

Il fatto risale al 18 marzo scorso. Sul direttissimo N. 5 Modane-Torino, mentre una parte dei viaggiatori di prima e seconda classe si trovavano nel vagone-ristorante, un guardia-freni si recò in uno scompartimento rimasto momentaneamente vuoto e scassinò parecchie valigie, nulla trovando però d'importante, all'infuori di un astuccio che egli credette pieno di gioielli, e che invece racchiudeva un cavalo. I viaggiatori, ritornati al loro posto, si accorsero delle valigie scassinate, ma non avendo constatato furti, si accontentarono di segnalare il fatto, senza iniziare inchieste, dimenticando, infermato però della cosa il compartimento di P. S. del nostro compartimento ferroviario, si recò Richetto, potè identificare il ladro del furto recatosi ad un suo amico campeggiare, che è suo volta forse lo fece vedere a qualche terzo. Da ciò fu possibile riconoscere il colpevole, che venne arrestato ieri. Egli ha dapprima negato. Stretto poi dalle interrogazioni, fini per confessare. In una perquisizione operata nella sua abitazione vennero sequestrati vari oggetti appartenenti all'Amministrazione delle ferrovie, il cacciatore-frani fu condotto immediatamente alle carceri.

Un braccianie investito da una frana.

Tal Cenna Antonio, d'anni 52, abitante alla Madonna di Campagna, in casa Galesio, bracciante, lavorava oggi, verso le ore 15, in via Salazzo, all'angolo di corso Valentino, nel cunto dell'Impresa municipale, in un fosso aperto nella strada, quando una frana di terreno, cadutà da tre metri di altezza, lo investì e travolse sotto la massa.

L'infelice riportò una contusione all'addome che gli impedì di muoversi.

I compagni di lavoro, spaventati, avvertirono i carabinieri, che accorsero solleciti e in posti istituti le constatazioni del caso, compiuto poi a due guardie municipali. Quelle le accompagnarono in Questura, dov'egli potè dare ampie spiegazioni sull'essere suo e sulle sue intenzioni. Dichiarò che insegnava la donna di servizio già detta nel desiderio di iniziare un'avventura galante, e nulla più.

Il funzionario congedò quindi la domestica, ed il signore — il quale è un negoziante di mobili — non senza avere assistito ad un umoristico dialogo, di cui l'argomento principale la famosa barba finta!

Un guarda-freni ladro.

Purtroppo il personale ferroviario non è ancora epurato dai cattivi elementi. E' oggi la volta di un guardia-freni ladro.

Il fatto risale al 18 marzo scorso. Sul direttissimo N. 5 Modane-Torino, mentre una parte dei viaggiatori di prima e seconda classe si trovavano nel vagone-ristorante, un guardia-freni si recò in uno scompartimento rimasto momentaneamente vuoto e scassinò parecchie valigie, nulla trovando però d'importante, all'infuori di un astuccio che egli credette pieno di gioielli, e che invece racchiudeva un cavalo. I viaggiatori, ritornati al loro posto, si accorsero delle valigie scassinate, ma non avendo constatato furti, si accontentarono di segnalare il fatto, senza iniziare inchieste, dimenticando, infermato però della cosa il compartimento di P. S. del nostro compartimento ferroviario, si recò Richetto, potè identificare il ladro del furto recatosi ad un suo amico campeggiare, che è suo volta forse lo fece vedere a qualche terzo. Da ciò fu possibile riconoscere il colpevole, che venne arrestato ieri. Egli ha dapprima negato. Stretto poi dalle interrogazioni, fini per confessare. In una perquisizione operata nella sua abitazione vennero sequestrati vari oggetti appartenenti all'Amministrazione delle ferrovie, il cacciatore-frani fu condotto immediatamente alle carceri.

Un braccianie investito da una frana.

Tal Cenna Antonio, d'anni 52, abitante alla Madonna di Campagna, in casa Galesio, bracciante, lavorava oggi, verso le ore 15, in via Salazzo, all'angolo di corso Valentino, nel cunto dell'Impresa municipale, in un fosso aperto nella strada, quando una frana di terreno, cadutà da tre metri di altezza, lo investì e travolse sotto la massa.

L'infelice riportò una contusione all'addome che gli impedì di muoversi.

I compagni di lavoro, spaventati, avvertirono i carabinieri, che accorsero solleciti e in posti istituti le constatazioni del caso, compiuto poi a due guardie municipali. Quelle le accompagnarono in Questura, dov'egli potè dare ampie spiegazioni sull'essere suo e sulle sue intenzioni. Dichiarò che insegnava la donna di servizio già detta nel desiderio di iniziare un'avventura galante, e nulla più.

Il funzionario congedò quindi la domestica, ed il signore — il quale è un negoziante di mobili — non senza avere assistito ad un umoristico dialogo, di cui l'argomento principale la famosa barba finta!

Un guarda-freni ladro.

Purtroppo il personale ferroviario non è ancora epurato dai cattivi elementi. E' oggi la volta di un guardia-freni ladro.

Il fatto risale al 18 marzo scorso. Sul direttissimo N. 5 Modane-Torino, mentre una parte dei viaggiatori di prima e seconda classe si trovavano nel vagone-ristorante, un guardia-freni si recò in uno scompartimento rimasto momentaneamente vuoto e scassinò parecchie valigie, nulla trovando però d'importante, all'infuori di un astuccio che egli credette pieno di gioielli, e che invece racchiudeva un cavalo. I viaggiatori, ritornati al loro posto, si accorsero delle valigie scassinate, ma non avendo constatato furti, si accontentarono di segnalare il fatto, senza iniziare inchieste, dimenticando, infermato però della cosa il compartimento di P. S. del nostro compartimento ferroviario, si recò Richetto, potè identificare il ladro del furto recatosi ad un suo amico campeggiare, che è suo volta forse lo fece vedere a qualche terzo. Da ciò fu possibile riconoscere il colpevole, che venne arrestato ieri. Egli ha dapprima negato. Stretto poi dalle interrogazioni, fini per confessare. In una perquisizione operata nella sua abitazione vennero sequestrati vari oggetti appartenenti all'Amministrazione delle ferrovie, il cacciatore-frani fu condotto immediatamente alle carceri.

Stato Civile di Torino

6 maggio 1909.

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 6.

MATRIMONI: Bocolo Giov. Battista con Vissetti Vittoria — Buscalino Guido con Enrico Gemma — Fasola Eugenio con Facchino Maddalena — Grisoni Massimo con Tonarelli Stella — Iorio Felice con Ferraro Teresa — Matteo Mario con Diolaiuto Emilia — Tarantino Daniele con Trivero Delfina — Villata Luigi con Voglizzo Giovanna.

MORTI: Garrone Gaspare, d'anni 76, di Chieri, calzolaio, via Napione, 45.

Rocci Vittorio, id. 48, di San Paolo della Valle, sottocapo-ufficio ferrovie, via Barolo, 36.

Bottri Maria n. Viglietti, id. 63, di Mondovì, massaia, via Pastrengo, 15.

Buerio Elisabetta (ved.) n. Pastano, id. 82, di Chi[illegible], casalinga, via Saluzzo, 22.

Respino Caterina (ved.) n. Peggio, id. 73, di Castiglione d'Asti, agiata, via San Secondo, 42.

Debenedetti Bianca (ved.) n. Debenedetti, id. 46, di Torino, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 44.

Aschieri Lorenzo, id. 83, di Torre Mondovì, vetrario, strada Circonvallazione, 426.

Ninghetto Lorenzo, id. 52, di Lombardore, conciatore, via San Rocchetto, 2.

Bella Tommaso, id. 85, di Cardè, contadino.

Fornaro Urbano, id. 77, di Castino, calzettaio.

Gena Ortensia n. Alvini, id. 33, di Domodossola, contad.

Cariga Antonia, id. 34, di Sessari, sarta.

Simonetto Maria Agnese, id. 17, di Ribordone, casal.

Guglielmetto Giuseppa, id. 63, di Germagnano, cont.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale compiesivo 26, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

L'inaugurazione del museo topografico di Firenze scomparsa.

Firenze, 6, ore 22.

Malgrado il tempo instabile che ha fatto rimandare a giovedì il *garden party* di beneficenza che doveva aver luogo questi'oggi al giardino Bobeli, i festeggiamenti commemorativi del 50.o anniversario della rivoluzione toscana continuano. Oggi è stata la quarta giornata, e stamane, alle ore 10, è stato solennemente inaugurato il Museo storico topografico fiorentino. Notare fra le Autorità il prefetto, il sindaco, Corrado Ricci, an

ULTIME NOTIZIE

I casi di Turchia

Non è un sultano che se ne va è un impero che crolla

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 7, ore 1.

L'altro giorno, al momento in cui la mia ancora cadeva nel porto di Zigri, sulla costa ovest di Lesbo, in uno di quei piccoli buchi selvaggi del mare Egeo che gli yachtsmen prediligono, il cannone del piccolo forte turco aperse il fuoco. In pari tempo alcune lampade a petrolio, illuminazione fantastica per quei luoghi, brillarono alle finestre del miserabile stambugio, rannicchiato sulla spiaggia dell'isola, che conobbe già la gloria di Saffo. Questo gioioso ricevimento ci apprese che il figlio dell'Armenia (così venne designato l'antico Sultano) aveva finito la sua carriera e che il pacifico Redchad, poeta e floricultore distinto, era stato elevato al suo posto. Lungo la mia rotta, dai due lati dei Dardanelli e sulla costa del Mar di Marmara, le bandiere ondeggiavano e si succedevano le illuminazioni. Tutta la cresta del vecchio Islamismo e dell'incerta cristianità che ricopre la massa oscura della Turchia mussulmana, festeggiava la caduta del tiranno. Era quello il sentimento della grande tribù ottomana?

Il turco dell'Anatolia, di razza pura, il quale raccoglie le sue foglie di gelso nei piani di Konia e coltiva il suo grano nel delta del Meandro, si associa esso, proprio cordialmente, alle feste delle colonie rivierasche per la vittoria dei macedoni? Questo è il problema: già entrando nel Bosforo si sente l'impressione di angoscia nell'aria: siamo lontani dalle esplosioni ditirambiche di sei mesi or sono. Sono finite le invasioni dei fratelli eleni che giungevano da tutti i porti dell'impero e da tutti gli angoli della Grecia su navi pavesate e riempivano Galata di discorsi infiammati e di musiche frenetiche; sono finite le manifestazioni deliranti per le strade e nei teatri; sono finite le benedizioni del papas (preti greci) e degli imani. È cosa rimane di questo carnevale di fratellanza dopo i cento giorni del regime parlamentare? Rimane una città piena di assalti, di case crivellate dalle palle, di caserme sventrate dalle mitraglie, dalle strade piene di soldati, di convogli, di artiglierie, di ospedali, pieni di feriti. Rimane una Corte marziale, dietro a cui si nasconde un partito politico cacciato dalla forza e ritornato colla forza; rimangono le sedizioni militari innestate sulle discordie civili; rimangono gli odii scatenati, le vendette e le persecuzioni; rimane dinanzi ai miei occhi questo triste e freddo palazzo di Dolma Batgheh, pezzo di marmo immaginato da un Sultano colpito dal male della pietra e dove le spoglie del tiranno di ieri si ammucchiano confusamente per dare al Sultano di domani l'illusione della potenza e della dignità. Confessate che vi è di che giustificare ampiamente lo stato d'animo singolare fatto di vaghi timori, di ansietà, di incertezze, per l'avvenire che ha lasciato a Costantinopoli la fine di quello che veniva chiamato il «buon coronato». Ed anzitutto è egli veramente finito? La sanguinosa tragedia del suo regno, e perfino il dramma che lo ha chiuso, esercitano tale pressione sui nervi della capitale, che tutte le immaginazioni ne sono suggestionate.

Il suo successore ha ricevuto da tre giorni la sua investitura; le sue cifre surrogano già quelle di Abdul II, sulle porte delle caserme e sugli atti pubblici. Ma si direbbe che nulla è mutato, che il Sultano è sempre il fosco e astuto castellano di Yildiz-Kiosk.

Sultani, generali di cavalleria, capi militari, hanno condotto le loro orde guerriere dall'Eufrate al Dardanelli. Hanno formato un impero esteso su tre continenti; hanno creato una talassocrazia nel Mediterraneo senza mutare nulla all'organizzazione primitiva. Un pugno di uomini combattenti hanno soggiogato ed asservito moltitudini inermi; umanità che avevano perduto i loro denti. Oggi, come all'epoca in cui Erthogroul si precipitò sui piani della Mesopotamia, il Sultano è il capo dell'esercito conquistatore. Egli è per conseguenza il capo di una minoranza. Dunque egli non può essere un Sovrano costituzionale, senza cessare di essere il capo ed il rappresentante storico della tribù ottomana. Abdul Hamid è l'ultimo Sultano, il quale abbia veduto nel movimento costituzionale gli sforzi dei cristiani sottomessi per scuotere il giuoco ottomano e che abbia lottato con tutte le sue forze contro il pericolo minacciante. Astuzia, tradimento, spionaggio, massacri, nessuno dei mezzi che possono assicurare la vittoria alla forza sono stati da lui dimenticati, allo scopo di salvare la dominazione ottomana sui ruderi dell'antico impero degli ottomani. Contemplate coi nostri occhi europei, le atrocità armene sembrano mostruosità che disonorano la natura umana. Se ce ci si mette dal punto di vista ottomano, non si vede più in esse che le rudi fatalità della conquista ed i mezzi eroici per salvare la minoranza dall'annichilimento completo.

I difetti, i vizi dell'uomo, l'avarizia, l'egoismo, la duplicità, la corruzione, scompariscono nella grandezza del cómpito che egli si era imposto. Evidentemente non è che coll'esercizio delle virtù cristiane che si può sostenere per più di trent'anni una situazione violenta come quella degli ottomani nella Turchia europea, dopo la guerra colla Russia e l'organizzazione degli Stati balcanici. Capo della tribuna di milioni di uomini, che hanno mille anni di storia, non seppe far altro che uccidere. Si poteva esigere da Abdul Hamid la mentalità e la moralità della regina Vittoria? Poteva attendersi da lui la magnanimità e la giustizia degli Harun el Raschid e dei Soliman? Quelli erano stati i califfi della vittoria e dell'onnipotenza dell'Islam ed il loro dovere era di illustrare con la saggezza e la magnificenza dell'impero fondato colla spada. Abdul Hamid è stato il Sultano della ritirata e su di lui pesavano le stesse gravi responsabilità che sui condottieri della conquista. Tale è la figura banalissima che si disegna sul fondo oscuro della coscienza ottomana, ed è naturale che questa figura ingrandisca a mano a mano che il lato nazionale dell'opera sua si rivela agli occhi del mondo. In un momento di turbamento e di confusione generale si è potuto far credere anche agli ottomani più ortodossi che l'esercito liberatore fosse entrato in Bizanzio per abbattere un dispotismo terribile e avvilente. Quando essi hanno veduto le bande bulgare con Sandanski alla loro testa condurre i nizams ottomani incatenati e circondare Yildiz-Kiosk; quando hanno veduto l'ebreo Carasso presentare al Sultano il fetva di deposizione, hanno compreso che non era un tiranno che cadeva, ma che era il Sultanato che crollava.

Partendo per Salonicco, dove questo tragico cadavere dell'impero ottomano è affidato alla guardia di 90,000 ebrei, Abdul Hamid ha lasciato dietro di lui una enorme sensazione di angoscia e una situazione terribilmente turbata. Se il Sultano già vecchio ha potuto essere abbattuto con il sacrificio relativamente breve di vite umane, i dieci milioni di ottomani dell'impero si lasceranno assorbire senza resistenza, diventeranno essi il gioco logico della macchina parlamentare, i servi dei loro antichi servi? La breve esperienza del regime costituzionale che la Turchia ha fatto prova che la mentalità ottomana non è mutata e che per la Costituzione, come per il Sultanato gli ottomani vogliono continuare ad essere i padroni, pur essendo in minoranza. La sola legge organica, la sola azione del potere, rimane dunque la forza. Con questa differenza in peggio: che sotto il Sultanato la forza era organizzata e diretta verso una finalità storica cosciente e precisa, mentre da ai mani è diventata l'arma che mille mani si strappano e che ferirà a morte questo paese superbo e sventurato. (Matin).

Sul nuovo ministero.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 7, ore 2.

Il nuovo Ministero sembra essere il risultato di una transazione; esso dà in parte soddisfazione al Comitato, perchè Hilmi pascià è alla presidenza, ed il ministro della guerra è una persona già segnalata del Comitato stesso. La scelta del nuovo seicco Ul Islam è particolarmente felice. Sahib Mollah, infatti, è un liberale di lunga data, e lo ha dimostrato nel corso del mostruoso processo di Hallaidzik, che fu il preludio dell'assassinio di Michidi pascià.

Nonostante le pressioni occulte e minacciose, egli non volle pronunciare la condanna del grande patriota, e fu il solo membro del Tribunale che non abbia obbedito agli ordini del padrone oggi decaduto.

Malveduto da Abdul-Hamid, alla vigilia della proclamazione della Costituzione, egli fu incarcerato brutalmente, perchè venne denunciato come d'accordo col partito rivoluzionario. Nel corso di perquisizioni brutali, fatte in casa sua, tutto fu fracassato; la famiglia stessa fu imprigionata. Egli dunque è una persona, in generale, assai amata. Il Ministero della giustizia, rifiutato da Kukky bey, viene offerto a Hairi bey, presidente della Commissione della giustizia alla Camera. Questi ha accettato. Le altre nomine seguiranno ben tosto.

Le lettere misteriose.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 2.

Parecchi giornali annunciano recentemente che durante le perquisizioni fatte a Yildiz Kiosk dai Giovani Turchi erano state scoperte lettere compromettenti per un capo di Stato europeo che aveva ispirato Abdul Hamid al noto colpo di Stato. Da ciò a dire che Guglielmo II era il capo di Stato in questione non vi era che un passo e questo passo fu presto fatto. Nonostante le smentite che seguirono le informazioni, si protesta oggi ufficialmente contro le accuse rivolte contro l'Imperatore. Un grande giornale tedesco, il Berliner Tageblatt, va anche più lontano: esso annuncia gravemente da Costantinopoli che nelle perquisizioni operate ad Yildiz si sono scoperte carte importantissime e assai compromettenti e tra queste molte lettere di origine parigina, ma non una sola di origine tedesca.

Rivalità tra Austria e Ungheria per la Bosnia-Erzegovina.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, ore 2.

La questione dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina, che dal punto di vista estero è definitivamente regolato, comincia a diventare ora questione di politica interna e minaccia di provocare serie discordie tra le due parti della Monarchia. E' così dire oggi la Commissione dell'annessione al Parlamento austriaco ha chiesto al ministro delle finanze spiegazioni a proposito della Banca Bosniaca, il cui privilegio è stato concesso all'Ungheria. Il ministro delle finanze ha comunicato ai membri della Commissione tutti i documenti che si riferiscono a questo fatto. Tre capi partito hanno preso a volta a volta la parola ed hanno violentemente criticato il Governo per avere sacrificato gli interessi dell'Austria e di avere — per così dire — venduta la Bosnia e l'Erzegovina.

Gli Stati Uniti denunciano i loro trattati di commercio.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 2.

Il Governo degli Stati Uniti ha comunicato all'ambasciatore di Germania a Washington, in data 30 aprile, che in virtù della nuova legge doganale, attualmente in discussione, si vedrà costretto a denunciare i trattati di commercio basati sulla legge del 22 luglio 1897. In conseguenza il Governo degli Stati Uniti si propone di denunciare anche il trattato di commercio tedesco americano del 22 aprile 1907. I trattati saranno probabilmente denunciati formalmente dopo il voto sulla nuova legge doganale.

Falsari condannati.

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 7, ore 2,5.

Oggi è terminato, dinanzi alla Corte d'Appello di Zurigo, l'affare dei falsi biglietti della Banca Nazionale, scoperto al principio di questo anno in parecchi Cantoni della Svizzera. Il principale accusato, Uethofen, è stato condannato a 8 anni di reclusione e a 15 anni di privazione dei diritti civici.

Quello che bolle nella pentola dei postelegrafici parigini

Un nuovo Sindacato.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Nel corso del meeting organizzato giovedì scorso dalle tre organizzazioni postali, che hanno preso parte allo sciopero, gli astanti avevano dato mandato imperativo alla Delegazione eletta dal Comizio del 23 marzo scorso, di ritornare oggi presso il presidente del Consiglio per esporre in quali condizioni il lavoro era stato ripreso e per ricordare le sue promesse. Questa Delegazione era stata eletta in seguito al rifiuto per parte degli scioperanti di riprendere servizio se il Governo non avesse data le garanzie più formali sulle promesse fatte alla vigilia. La Delegazione dei Sindacati operai era stata così composta: signori Chassenet, Lamarque, Loglec per gli agenti; Barvut, Simonnet, Paugrain per i sottoagenti; Pauron, Jacquesson e signora Farinet, per gli operai postali e telegrafici; signore Peck, Raspaut, e Leclerc, per le impiegate e le telefoniste. Questa mattina la Delegazione si è recata al Ministero dell'interno per uniformarsi al mandato che le era stato dato.

Alcuni delegati erano assenti; ma alla Commissione si era aggiunto per contro il signor Thibault. Quando la Delegazione si presentò dinanzi alla cancellata del Ministero dell'interno, alle 11,15, il portinaio ha interpellato il signor Pauron che precedeva gli altri delegati.

— Dove andate?

— Ci rechiamo a vedere il presidente del Consiglio.

— Avete fissata un'udienza?

— No, ma vogliamo far un passo il quale ha una certa importanza.

— Vi posso assicurare, replicò il portinaio, che il presidente del Consiglio è assente dal Ministero. Siccome non ho nessun ordine per impedire che voi entriate potete andare a chiedere informazioni agli uscieri.

I delegati traversarono il cortile ed entrarono nell'anticamera che precede il Gabinetto di Clemenceau. Essi hanno chiesto di vedere il presidente del Consiglio ad un usciere, il quale ha loro risposto che il presidente del Consiglio è indisposto e che questa mattina non era andato al Ministero.

Senza insistere, i delegati si sono immediatamente ritirati.

A tutte le persone che li interrogavano all'uscita, i delegati rispondevano che non avevano nulla da dire per il momento. All'uscita dal Ministero dell'interno gli agenti postale stelegrafici decisero di costituire un Sindacato nazionale degli agenti delle poste e telegrafi. L'ufficio di presidenza è già stato costituito. Lo statuto venne redatto dall'avv. Giacomo Benzon.

Esso è preceduto da questa dichiarazione: « Considerato che i lavoratori della pubbliche amministrazioni hanno collo Stato padrone gli stessi rapporti che i lavoratori di commercio e di industrie private con coloro che li impiegano; considerando che gli impiegati delle poste non sono rivestiti di alcuna autorità pubblica; considerando che possono dunque invocare in loro favore la legge del 21 marzo 1884 sui Sindacati e trarne tutte le conseguenze, i lavoratori delle dette amministrazioni si uniscono in Sindacato ».

La questione culminante.

I lagni professionali, le discussioni tecniche sono — a detta di tutti — passate in seconda linea, nel conflitto attuale tra Governo ed impiegati postali. Ora quello che domina tutti gli altri punti è il punto di vista politico: si tratta di sapere se certi funzionari possono creare, non soltanto uno Stato nello Stato, ma uno Stato contro lo Stato. Si tratta di sapere se si può servire due padroni in pari tempo: la nazione, la quale non potrebbe vivere e durare nel disordine, e la Confederazione generale del lavoro, la quale ha per iscopo di sovvertire la società.

Si può ammettere che gli impiegati postali e tutti gli altri funzionari si affiglino alla Confederazione generale del lavoro, e che vadano colà a cercare la consegna che non accettano più dai loro capi? Questa disciplina di anarchia e di morte si sostituirebbe così all'ordine vivificante, all'armonia necessaria? Per agitare il paese, per fare sciopero, gli impiegati postali denuncerebbero i legami sociali, romperebbero la solidarietà nazionale? Preferirebbero essi il giogo dei partiti estremi, la solidarietà coi fautori della rivoluzione?

Ecco l'assurdo che l'opinione pubblica non può accettare. La questione è chiarissimamente posta agli agenti delle poste: Siete voi col vostro dovere, col vostri concittadini, col pubblico, il quale ha diritto al vostro servizio, oppure siete cogli anarchici della Confederazione generale del lavoro? Tutto ciò non è sfuggito a certi radicali avanzati ed a coloro stessi che non hanno sempre gran cura della legalità e dell'ordine sociale.

La *Lanterne*, per esempio, si decide infine a biasimare una agitazione nefasta e consiglia nettamente agli impiegati postali di contentarsi dei mezzi legali e respingere tutte le proposte che loro vengono fatte dagli anarchici della Confederazione generale del lavoro, desiderosi di aggregarsi il prezioso rinforzo. Lo stesso giornale aggiunge: « Il dubbio non è più permesso: la propaganda sindacalista è caduta tra le mani di agitatori senza scopo e senza idee. I demagoghi della Confederazione generale del lavoro si agitano ed i politicanti senza scrupoli li spingono: quale è dunque il cittadino di buon senso, quale è l'operaio chiaroveggente che vorrebbe compromettere i suoi interessi per obbedire ai condottieri dell'anarchia, per aiutare i politicanti senza scrupolo di cui parla la *Lanterne*? La manovra attuale è una manovra di aspiranti ministri, di candidati che vorrebbero assicurarsi i suffragi collettivisti nelle prossime elezioni.

Il segretario Pauron sospeso.

Intanto tre fatti si sono oggi prodotti, di cui non si può disconoscere l'importanza: la delegazione di cui i diecimila protestatari riuniti al Tivoli Vaux Halles avevano deciso l'invio, si è presentata, come abbiamo detto, questa mattina al Ministero dell'interno, ma non è stata ricevuta. Lo statuto di un sindacato nazionale degli agenti postali e telegrafici è stato presentato, nel pomeriggio, alla Prefettura della Senna; il signor Pauron, segretario generale del sindacato degli operai delle linee, è stato sospeso dalle sue funzioni e sarà tradotto dinnanzi al Consiglio di disciplina. Lo sciopero della delegazione che si è recata al Ministero dell'interno rompe ormai tutte le relazioni tra Governo ed impiegati postali: i delegati volevano parlamentare, ma il tempo delle spiegazioni sembra passato.

In provincia.

Anche in provincia gli impiegati postelegrafici si agitano. A Grenoble gli impiegati e operai delle poste e telegrafi hanno votato alla Borsa del lavoro un ordine del giorno in cui protestano contro il contegno di un commissario di polizia che si è introdotto in una riunione corporativa d'ordine privato, e rivendicano per i funzionari la libertà assoluta di esprimere la loro opinione sugli affari del paese. Essi dichiarano di essere solidali coi loro compagni di Parigi.

A Tolosa gli agenti, sotto-agenti e operai delle poste e telegrafi hanno tenuta un'assemblea e hanno protestato contro le misure del Governo riguardo ai loro compagni di Parigi. Essi hanno deciso di sostenerli con tutti i mezzi ed anche collo sciopero.

Inoltre gruppi di organizzazioni diverse degli impiegati postelegrafici del dipartimento hanno dato mandato al loro ufficio di stabilire dei Comitati locali.

I commercianti si premuniscono.

Lione, 7, ore 2.

La probabilità dello sciopero generale è già apertamente considerata dagli impiegati postali, che si dichiarano risoluti a farlo. Dal canto loro gli industriali e i commercianti lionesi, rappresentati dalla loro Unione della Camera sindacale, e d'accordo con la Camera di commercio, hanno deciso di organizzare, se occorre, un servizio postale, fornendo alla Direzione delle poste impiegati loro e locali gratuiti. Detti impiegati assicurerebbero la divisione delle corrispondenze per Parigi e per le altre grandi città dell'interno e di frontiera. Beninteso, soltanto i commercianti ed industriali dell'Unione beneficierebbero di questi vantaggi. L'Unione della Camera padronale conglobe 47 sindacati, rappresentanti 10,000 commercianti ed industriali.

Tutti figliocci dell'imperatore!

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 2.

Le famiglie che hanno numerosi figli sono privilegiate quaggiù; il settimo figlio della stessa famiglia gode dell'onore di essere il figlioccio dell'imperatore e riceve dopi da lui a varie epoche della sua vita. Ora le famiglie di sette figli non sono rarissime in questo paese prolifico; ma il settimo rampollo di così feconda generazione è già coperto di onori, che cosa accadrà se nascono un ottavo e un nono rampollo maschio?

E se, come per il ministro Hausch di Wissingen, si arriva al decimo? Il precedente era stabilito almeno fino al nono: il settimo, piccolo Hausch, è figlioccio dell'Imperatore, l'ottavo figlioccio del principe Guglielmo Hohenzollern, il nono del Kronprinz. Quanto al decimo, la sua sorte è ancora incerta e le combinazioni a proposito del padrino sono già tante numerose quanto quelle per il compromesso della riforma finanziaria.

La riforma finanziaria tedesca.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 2.

Il Reichstag ha discusso oggi una mozione del Centro, con cui si chiede l'istituzione di un'imposta progressiva basata sulla cifra di affari annui dei grandi multip. Questa imposta di impero, che deve aggiungersi a lato dei diritti prelevati dagli Stati particolari, deve essere assai elevata, per proteggere i piccoli mugnai contro la schiacciante concorrenza delle grandi fabbriche. La discussione è stata sospesa alle 18, ed il Reichstag, come in settimana scorsa, si scongedato fino a mercoledì, onde i numerosi deputati che fanno parte della Commissione del bilancio e della riforma finanziaria possano prendere parte alla discussione generale della mozione del Centro.

I nuovi sottomarini tedeschi.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 2.

I cantieri « Germania » di Kiel, che hanno costruito i primi sottomarini tedeschi, hanno ricevuto l'ordinazione di quattro nuove navi della stessa serie che si denomineranno *U. 5, U. 6, U. 7, U. 8*. È noto che l'*U. 4* è stato costruito a Danzica, dove è stato varato l'*U. 3* e dove l'*U. 4* lo sarà fra poco. I crediti accordati dal Reichstag per l'esercizio del 1909-10 son superiori a quelli dell'anno scorso: 12 milioni invece di 4.

L'Inghilterra e Raisuli.

(Servizio speciale della Stampa).

Fez, 7, ore 2 (via Tangeri).

La questione in litigio tra Raisuli e il Governo inglese è stata regolata in modo soddisfacente. Dal suo arrivo a Fez, il ministro d'Inghilterra si è intesò col Sultano a questo proposito.

Raisuli deve restituire 375 mila franchi versato come riscatto del *caid* Mac Lean.

Il Sultano deve prendere possesso dei beni immobili appartenenti a Raisuli, situati a Tangeri e valutati a 100 mila franchi, somma che il Sultano verserà al Governo inglese, insieme a quella di 125 mila franchi, che deve portare il totale a mezzo milione. I versamenti del Sultano saranno effettuati in un periodo di tre mesi. Il ministro d'Inghilterra, che è in relazione col Sultano, si occupa attualmente di far trattative col Maghzen, per le questioni dei reclami dei commercianti inglesi.

(*Times*).

Contro le vedove dei ministri di Rudbord.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 2.

Si annunzia oggi che le vedove dei ministri vittime della terribile catastrofe di Rudbord hanno organizzato una dimostrazione in occasione del 1.o maggio. Parecchie di esse, che portavano sulla loro vesti a lutto una coccarda a una larga cintura rossa, traversarono le strade di Hamm per recarsi alla stazione. La Polizia intervenne e sequestrò le insegne scarlatte, e redasse processo verbale contro le dimostranti. Queste, alla loro volta, presentarono querela contro l'ispettore che procedette al loro arresto. I giornali ben pensanti commentano con indignazione questo contegno delle vedove di Rudbord.

La discussione della responsabilità del Cancelliere al Reichstag.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 2,10.

La Commissione del Reichstag ha deciso di non sottoporre alla discussione generale il progetto di legge sulla estensione delle responsabilità del cancelliere a tutti gli atti politici del Sovrano, salvo che il Parlamento riprenda la sua seduta dopo la festa della Pentecoste. La proroga di questa discussione sembra assai probabile.

Le elezioni contestate di Millicchio e di Rho.

Roma, 6, ore 22.

Domani, dinanzi alla Giunta delle elezioni, si discuterà l'elezione di Millicchio; verrà discussa anche l'elezione di Rho, nella quale fu proclamato eletto l'on. Filippo Meda, cattolico, contro il signor Bernocchi, di parte radicale. L'assemblea dei presidenti, nel coteggiare i risultati della votazione, tolse dal totale dei votanti, per ottenere la metà più uno, non soltanto le schede effettivamente nulle, ma anche quelle contestate. Rettificato questo errore, all'on. Meda, malgrado i trecento voti di maggioranza, verrebbero a mancare di conseguenza 25 voti per raggiungere il limite della metà più uno, e quindi per la sua proclamazione al primo scrutinio. Ma di fronte a questi 25 voti mancanti, l'on. Meda sostiene che vi sono 196 schede contestate, delle quali oltre 60 furono illegalmente sottratte all'on. Meda, che avrebbe così sorpassato il quoziente necessario.

La questione, che sarà discussa domani, si impernia dunque sulla valutazione e sulla conseguente attribuzione delle schede contestate.

Tre ufficiali stranieri arrestati presso il forte di Rivoli.

Verona, 6, ore 23.

Ieri nel pomeriggio le sentinelle del forte di Rivoli, al nostro confine, notavano la presenza di tre giovanotti che percorrevano in bicicletta la strada soggetta alla sorveglianza. Le sentinelle allora fermarono i tre ciclisti che furono consegnati al Corpo di guardia accorso. I tre giovanotti furono condotti al forte e interrogati dal maggiore cav. Ronci del 2.o fanteria. Essi dichiararono di essere certi Cappon e Promenzio — tenenti dell'esercito francese — e certo Abd, già capitano svizzero. Avevano con loro macchine fotografiche e buste contenenti schizzi. I tre ufficiali furono mamane trattenuti alla caserma del 1.o fanteria, dove si trovano tutt'ora. A quanto sembra le lastre contenute nelle macchine fotografiche rappresentavano parecchi punti importanti delle nostre fortificazioni. I tre ufficiali verranno interrogati dal comandante della nostra divisione.

La serrata delle fornaci

Una proposta della Lega industriale

Milano, 6, ore 16.

Oggi si è radunata l'Assemblea generale della Lega fra industriali in laterizi di Milano sotto la presidenza del signor Giovanni Bonelli.

L'assemblea dopo esauriente discussione approvò il seguente ordine del giorno proposto dal Consiglio della Lega.

« L'assemblea generale della Lega fra industriali in laterizi di Milano, radunata il 6 maggio 1909, udita la relazione sull'ultime pratiche esperite per definire la controversia cogli operai, propone: di deferire la controversia dei contratti di lavoro pel 1909 ad una Commissione tecnica composta di: 5 membri nominati dalla Lega industriali in laterizi di Milano (dei quali, due scelti fra persone estranee alla Lega, ma competenti dell'industria edilizia) — 5 nominati dall'Organizzazione operaia. La Commissione, assistita dai segretari della Federazione industriali in laterizi e della Federazione Edile Italiana e presieduta dal presidente del Collegio X, dei probiviri (Sezione Vetrerie e Fornaci laterizi) dovrà, procedendo sulla base del contratto già discusso coll'on. Quaglino, decidere inappellabilmente sui punti controversi.

» Qualora tale proposta venga accettata da parte degli operai, delibera la revoca della serrata condizionata però all'immediata ripresa del lavoro da parte di tutte le squadre ai operai comunemente addetti ai lavori in tutte le fornaci di proprietà dei soci della Lega, alle condizioni di lavoro dello scorso anno, salvo liquidare le differenze di salario, nella prima quindicina seguente alla definitiva conclusione dei nuovi contratti di lavoro ».

Dopo le 17, quest'ordine del giorno venne consegnato al prefetto senatore Panizzardi, il quale lo comunicherà alla Commissione degli operai.

Con questa deliberazione gl'industriali in laterizi hanno inteso dimostrare la loro buona volontà per risolvere il conflitto. Se da parte degli operai vi sarà altrettanta arrendevolezza è certo che il conflitto potrà essere risolto in breve e non si verificherà in lattura di una forzata disoccupazione nella numerosa classe degli edili. Se però gli operai, nonostante le esortazioni e i buoni consigli dell'on. Quaglino, continueranno nella loro fattica intransigente certamente fra pochi giorni ci troveremo di fronte ad una situazione abbastanza grave.

Poche ore prima della seduta della Lega degli industriali laterizi di Milano nella sede del partito economico si è radunato il Consiglio della Federazione fra industriali in laterizi, il quale ha proceduto all'assegnazione delle cariche sociali. Sono stati eletti: presidente il signor Giovanni Bonelli; vice-presidente il nobile avv. Giulio Calci Novati; segretario federale il cav. ragioniere Luigi Sommaca. La Lega raggruppa 80 fornaci che impiegano circa 6000 operai e producono oltre 350 milioni di mattoni all'anno. Si sono presi accordi in riguardo alla vertenza fra la Lega di Milano e quella degli operai.

Dalla comunicazione di numerose adesioni d'auguri da parte di proprietari di fornaci di Bologna, Torino, Parma, Reggio, ecc., si delibera di estendere la Federazione a tutta Italia.

A tale scopo prossimamente verranno convocati gl'industriali fornacisti di tutte le regioni.

I tranvieri livornesi assolti.

Livorno, 6, ore 22.

I tre tranvieri dati alla latitanza in conseguenza del ferimento del fattorino Puccini sono stasera stati arrestati. Contro di essi è stato spiccato mandato di cattura per attentato alla libertà di lavoro e per lesioni qualificate. La Giunta comunale si è adunata stasera ed in seguito all'imminente la domanda di convocazione del Consiglio, presenziato da dodici consiglieri.

Il sindaco, che col prefetto Benedetti si è interessato vivamente per la soluzione della vertenza, ha potuto ottenere dall'ing. Biasini che l'organico dei tranvieri effettivi dal numero di 72 fosse portato ad 80 e che quello dei tranvieri supplenti a stipendio fosse portato da 16 a 20. Erano così 12 posti in più che venivano messi a disposizione del personale da riammettersi, e, poichè dei 72 scioperanti effettivi 18 hanno già ripreso il servizio, ne derivano — detraendo dagli altri 80 posti anche i 20 ormai definitivamente occupati dal personale licenziato — che altri 14 tranvieri scioperanti potrebbero essere subito riammessi come effettivi.

Il sindaco ha fatto personalmente a tutti i tranvieri vive e paterne esortazioni e l'ingegnere Biasini ha promesso che la riammissione sarebbe avvenuta alle antiche condizioni, non solo, ma che sarebbe stato martenuto, circa la penultimo, quanto la Direzione delle tramvie aveva promesso al consumbe inglese dei tranvieri, avv. Modigliani.

L'ing. Biasini ha aggiunto che avrebbe atteso fino a domani, alle ore 16, per accettare le domande di riammissione, sulle quali si riservava il diritto di scelta. Passate le ore 16 avrebbe proceduto alla completa riammissione del personale e alla sua costituzione per poter far fronte all'ingiunzione ricevuta dalla Giunta comunale. Il servizio è stato fatto con un aumento di vetture e con un raddoppiato servizio di vigilanza. La Direzione delle tramvie ha diramato stasera un comunicato ufficiale ribadendo le osservazioni contenute nel manifesto diretto dai tranvieri alla cittadinanza, e, tra l'altro, osservando che i tranvieri lamentano un avvenuto inasprimento di pena. In sostanza essi, in numero di 150 circa, e in sette mesi, hanno avuto multe per L. 124 fra tutti. Queste 124 lire sono state devolute a favore della Cassa di soccorso al personale viaggiante.

Livorno, 8, ore 21

I tranvieri livornesi, nella loro adunanza di questa sera, hanno deliberato — con un ordine del giorno vibratissimo — di lasciare libertà a chi le avesse voluto, di presentare la domanda di riammissione, manifestando la speranza che venga dai compagni provveduto alla sorte delle vittime, tenendo specialmente conto dei cinque compagni licenziati solo perchè rappresentanti della Lega.

La sconfitta dei tranvieri ha impressionato vivamente il mondo proletario livornese.

Il barone Squitti in Italia.

Ci telegrafano da Bari 7, ore 1:

Ieri mattina è giunto dal Montenegro il barone Squitti, ministro plenipotenziario d'Italia a Cettigne, accompagnato dalla baronessa e da due figlie. Il barone ha visitato la città, la cattedrale, il castello, e poi ha preso la volta di Roma.

Una fosca tragedia.

Ammazza la cognata e si uccide.

Minori, 7 ore 1.

Luigi Romano di Giuseppe copriva da qualche tempo a Ravello il servizio di portalettere, di usciere e di guardia municipale ad un tempo. Guadagnava bastino; ma aveva dei vizi ed i proventi del suo lavoro non erano sufficienti a mantenere la sua famiglia. Con lui si trovavano da parecchio tempo la suocera, Davassano Trofimena, moglie dell'operaio Dileva Alfonso, emigrato a San Paolo del Brasile, e una sua figlia, Elisa, stata di carità, che aveva, per motivi di salute, abbandonato le corsia dell'ospedale. Per sostenere sè e la mamma, non essendo bastevole il denaro che il padre mandava loro dall'America, la sfiora aveva aperto una scuola che le rendeva parecchio denaro. Il Romano però si impadroniva sempre di tutto quanto guadagnavano le due donne, sino all'ultimo centesimo. E sciupava tutto allegramente, facendo spesso mancare il più stretto necessario alla famiglia. Ma poi la giovane, stanca di ciò, fece sapere ogni cosa ad un fratello, certo Piccoli Salvatore, mariuolo, domiciliato a Pisti sul Mare.

Vivamente indignato, malgrado le proteste, le preghiere e le minaccie del Romano, venuto a Ravello, egli prese con sè la donna e la condusse prima a Pisti, poi a Minori, dove affittò due stanze.

Anche qui le due donne aprirono una scuola, frequentata da molte bambine del popolo. Ma il Romano non poteva restare senza il denaro della cognata, e dava la tamante e mandava ambasciatori e messaggeri perchè le due donne si decidessero a tornare a Ravello per fare i comodi propri. Tempo perduto!

Pensò allora alla vendetta. Ieri, cacciatasi in tasca una rivoltella, venne a Minori con la propria moglie, che aveva prima fatto allontanare dalla casa della cognata. Passò dalla casa del sacerdote don Nicola Buonocore e lo pregò ancora una volta di far chiamare la suocera, di parlarle, di convincerla. Ella venne infatti e mentre la madre della povera Elisa era in casa del reverendo, il Romano entrò nella stanza della cognata, che stava facendo lezione a cinque o sei bambine.

Dopo un colloquio violenti almo egli impugnò la rivoltella e fece fuoco. La giovane, colpita alla testa, si slanciò verso la porta della camera, mentre le bambine, spaventate, si stringevano attorno, chiedendo aiuto. Lui, inferocito, colla rivoltella sempre in pugno, corse ad inseguire la ragazza, che tentava di mettersi sulla strada colle poche forze che aveva le rimanevano per chiedere ai passanti un aiuto, e, mentre essa stava per entrare nell'abitazione di un operaio, il Romano le tirò un secondo colpo di rivoltella, che la fece cadere al suolo svenuta. Puntò allora l'arma contro di sè e fece fuoco in direzione dell'orecchio sinistro. La donna intanto si trascinava penosamente verso la strada; ma il fratello, in un accesso di feroce follia, le saltò addosso e le tirò ancora altro colpo.

Poche ore dopo vennero sul luogo le Autorità per le constatazioni di legge. Stamane, al cimitero, venne eseguita l'autopsia dei due cadaveri. Intanto la moglie del Romano si trova in gravissime condizioni per l'emozione cagionatale dal fatto.

Un nuovo tentativo dell'aerocurvo Gemma

Ci scrivono da Novara, 6:

Sulla diatesi della nostra piazza d'Armi, i fratelli Gemma, inventori dell'aerocurvo, che dai primi mancati esperimenti hanno lavorato a parecchie modificazioni, fidenti nel modo più entusiasta nella propria creazione, hanno tentato un nuovo esperimento.

Ma anche questo è riuscito perfettamente male. Non si sa per quale idea, l'aerocurvo venne attaccato ad un automobile della forza di 65 H. P., che postosi in corsa rapidissima, faceva sì, che dopo tre o quattro sobbalzi impressi all'aerocurvo, questi andava capovolgendosi, rimanendo per buona parte distrutto.

Con tutto ciò, i fratelli Gemma continuano a lavorare e a... sperare.

La baraonda giudiziaria

Il Ministero fortuna a Novara un impiegato morto

Impiegati mitologici

Ci scrivono da Novara, 6:

A provare la baraonda giudiziaria del Ministero e lo stato veramente deplorevole in cui viene lasciata la nostra città, non certo fra le ultime, contando una popolazione di circa 60 mila abitanti, basta il dirvi che il nostro Tribunale è ridotto in via ordinaria a tre soli membri giudicanti.

Alla nostra Pretura, poi, ridotta al solo pretore da molti mesi, veniva di questi giorni sollecitato il Ministero per il reclutamento del vice-pretore.

Ebbene, ecco che il bollettino di domenica annuncia il trasloco del vice-pretore Cavallarone da Novara al 31 Mandamento di Torino, che mai fu e forse mai vide Novara.

Ad alleviare poi anche la Cancelleria della Pretura, il Ministero nel passato marzo destinava a Novara, da Ivrea, l'alunno Palumbo.

Per i presenti lavori, richiesto alla Procura di Ivrea il trasferimento del Palumbo a Novara, come era fissato dal Ministero, quella stessa Procura rispondeva di non aver mai avuto in servizio tale alunno.

Fatte le debite indagini, si potè assodare che il Palumbo era morto fino dal febbraio scorso. E dire che il Ministero lo aveva trasferito a Novara agli ultimi di marzo.

Del resto, per provare vieppiù la baraonda che regna in tale Ministero, basta il dirvi che l'ufficio della

Appendice della *Stampa* (2

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

Nella notte da cui s'inizia questo racconto, la via della Roquette che durante la notata precedente era stata affollata per la voce corsa dell'immediata esecuzione di Desjardies, aveva ripreso il suo aspetto consueto. Stanchi della vana attesa anche i più curiosi se n'erano andati.

Ora, qualche minuto dopo le quattro, quando tutto riposava e tutto era silenzioso, nella strada del quartiere apparvero all'improvviso numerosi agenti. I capi parlavano tra di loro e davano gli ordini a bassa voce. Quasi subito giunse la truppa: non era mai stata tanta ed occupò la piazza della Roquette col medesimo silenzio misterioso. I plotoni furono schierati in quadrilatero intorno al patibolo. Una finestra all'angolo della via della Roquette, sopra uno spaccio di vini che portava l'insegna: « *A la renaissance du bon vin* », s'aprì d'un tratto; ma un uomo di cui era impossibile scorgere la faccia, — non solo per l'oscurità, bensì anche perchè teneva il cappello abbassato sugli occhi, — si staccò da un gruppo di ufficiali, andò sotto di essa, pronunciò qualche parola con voce sorda e la finestra si richiuse. Quest'uomo coperto da un ampio mantello col bavero alzato fin sopra le orecchie tornò verso il gruppo degli ufficiali e chiamato a sè uno di loro gli disse:

— Fate innestare la baionetta in canna. Dovete aspettarvi di tutto...

— Non è possibile!...

— Credetemi, di tutto. In ogni caso vi avvertirò. Ho posto agenti a fare la sentinella dappertutto... Ne ho riempito il Père-Lachaise.

Ciò detto, l'uomo misterioso si avviò verso i gendarmi a cavallo, che in quel momento entrarono nella piazza dalla parte della grande Roquette e si disposero davanti alla porta della prigione. L'uomo discese allora verso la piazza Principe Eugenio.

Per quanto le evoluzioni della truppa fossero state fatte in silenzio, qualcosa cominciava ad agitarsi nella parte bassa della via della Roquette. Si aprirono delle finestre, una bottega levò le bande: intanto che un lattivendolo svegliava i casigliani della piazza Principe Eugenio col suo vociare. Tuttavia la strada della Roquette si manteneva deserta, sempre occupata dai soldati e dagli agenti. Ma ecco che verso le cinque parecchie vetture sfilarono e una mezza dozzina di persone, avvilluppate in pesanti pellicce, ne discesero per dirigersi verso la bassa di una delle più vecchie case della via. Picchiavano con fare misterioso a quell'uscio che si apriva e si richiudeva rapidamente.

Accanto ad esso, nell'ombra, l'uomo dal lungo mantello osservava attentamente i nuovi venuti ed era là immobile da una mezz'ora, allorquando si avvicinò ad un individuo alto e robusto che scendeva da una vettura. Si levò il cappello e gli disse:

— Lasciatemi entrare con voi, signore. Sarà più prudente.

— No, Dixmere, è meglio che restiate fuori. Ma se tra un'ora non sarò uscito, invadete la bicocca.

E l'uomo che era sceso dalla carrozza picchiò alla stessa porta, prima due colpi e poi altri tre.

Quando la porta si richiuse dietro di lui egli si trovò in una oscurità profonda. Una voce gli chiese:

— Che volete?

— R. C.

Intanto l'uomo dal lungo mantello risalì verso la piazza della Roquette, attraversò da un lucchetto sinistro. Fra la mannaia del carnefice che scintillava di già nel suo telaio.

II.

Due gentiluomini a cena.

Sulla piazza il carnefice e i suoi aiutanti avevano sbrigata la loro faccenda coscienziosamente, senza fretta, come richiede, del resto, lo strumento di giustizia. Non è più il tempo in cui si uccideva alla bene e meglio ed il carnefice era costretto a rifarsi da capo diverse volte per tagliare una testa: il boia moderno è un orologiaio e un architetto; ha la sua livella e il suo filo a piombo. Erano circa le cinque e mezza allorchè l'uomo dal lungo mantello — senza dubbio ufficiale della polizia — pareva occupato a prendere gravi disposizioni nella tema di un avvenimento straordinario, gironzolando davanti allo spaccio di vini sopra ricordato. A quella finestra, che è stata riaperta, s'è affacciato un uomo che gli ha fatto un cenno ritirandosi immediatamente. Dopo un momento, in basso, una porta si apre e ne esce qualcuno che ha un pacchetto sotto il braccio e la richiude accuratamente. L'ufficiale di polizia non si muove, ma gli chiede, senza girare il capo:

— Sei tu, *Rompicollo*?

E l'altro, sempre chinato sulla sua serratura gli susurrò:

— Dixmer?

— Non pronunciare il mio nome — risponde Dixmer senza spostarsi di un dito.

— Sai tu dov'è che la cosa si fa?

— Al « *Coniglio che fuma* ».

— Tutto è pronto?

— Tutto!

E l'uomo batte una mano sul suo pacchetto.

— E chi è che si muove?

— L'*Avoltoio* in persona.

— Benone. Dirai all'*Avoltoio* che tutto è pronto per agire dalla parte della via Vaucquerie, se sarà necessario. Ho là cento uomini di Montrouge dentro un cantiere. Deve capire come sia meglio, sopratutto per me che dirigo il servizio d'ordine, che la cosa si faccia in silenzio.

— Oh l'*Avoltoio* ci conta!

— Addio.

Lasciamo ora che Dixmer faccia coscienziosamente la sua ispezione per seguire *Rompicollo* che col suo pacco sotto il braccio si era avviato nella buia strada della Folie-Regnault; camminava già da cinque minuti allorchè un'ombra si staccò dal marciapiede e gli venne incontro. Quando gli fu vicino essa disse:

— R. C.

E *Rompicollo* rispose:

— Pantheon.

L'ombra si accompagnò a *Rompicollo* ed ebbe con lui un rapido colloquio.

Rompicollo domandò:

— Li hai visti passare?

— Sì, or ora... Devono aver preso la via più lunga dietro la piccola Roquette e tornar poi sui loro passi; hanno attraversato il « Coniglio che fuma » e rifatto il passaggio della Folie-Regnault. Infine sono entrati nell'osteria dal retrobottega.

— E l'*Avoltoio*?

— L'ho veduto passare. Egli vi è entrato dalla porta principale con *Zampa d'oca*.

— Sono entrati altri?

— Una dozzina. Devono essere anch'essi della partita, ma non li ho riconosciuti.

— Benissimo. Torna pure al tuo posto. Se quegli altri arrivassero, non ti commovere, ma fischia non appena li vedi. Non occorre altro.

L'ombra tornò al suo posto, *Rompicollo* continuò la sua strada e dopo aver percorso una trentina di metri circa, si arrestò davanti alla porta a vetri del « *Coniglio che fuma* ».

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

6 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio lugale 104 25.
— id. d. m. p. f. c. 105. 105 06 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 97 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 02 1/2.
Rend. 3 75 % (piccole rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 02 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 10
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 15.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 10.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Cart. Fond. S. Paolo 3 75 % — Contr. del m. in l. 506 75 p. c.
Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1295, 1292 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 809, 806 50, 809 f. c.
Azioni Banco di Roma — Contr. del matt. in l. 105 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. se. in l. 703; 703 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. manz. chim.— C. d. m. in l. 254 50, 254 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 3: denaro 100 575, lettera 100 875.
Germania 3 1/2: denaro 123 65, lettera 123 75.
Londra 2 1/2: denaro 25 30, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Credito Italiano 561 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 410 1/2, 410.
» Fiat 105 50.
Sostenuti ed inattivi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
6 maggio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 105 025.
Azioni Banca d'Italia 1291, 1290 1/2, 1289.
» Banca Commerciale 808 1/2.
» Meridionali 703 1/2, 703.
» Mediterranee 409 1/2, 410.
» Conciml 253 1/2.
» Fiat 105 1/2.

L'inattività sempre completa domina il mercato, che però conserva buona resistenza.

Prezzi nominali 6 maggio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Sud Medit., Adr. e Sic.	264 25	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	300 —
»Ferr. Romane 3 0/0	277 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	287 —
»Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	256 —	» Cuneo-Saluzzo-Savigliano 3 0/0	280 50
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	283 —	» Biella-Napoli 3 0/0	314 —
»Ferr. Novara 3 0/0	281 —	Azioni Ferr. Canavese-maggiore-Ste 3 0/0	308 —
» Cuneo 3 0/0	280 —	» Ferr. Ivrea Canale-Cavagn. e Mortara	303 —
» » 5 0/0	409 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (rem. 1912)	357 50	Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0	284 —
serie C (rem. 1913)	— —	Cart. Cr. fond. S. Napoli 3 1/2 0/0 net.	505 —
Città Roma 3 75 0/0	— —		

TITOLI - PREZZI.

Azioni

Banche

Banco d'Italia	—	Società Acqua potabile di Torino	492 —
» Comm. It. Mil.	—	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	98 —
Credito Italiano	561 —	» Eridania di Genova	538
Soc. Bancaria Italiana	189 50	» Bastiglia Farrar.	348 —
Banco di Roma	—	» Romana Fabb. Zucc.	74 —
Banco della Liguria	110 50	» Vanchi e C., ricev.	111 —
Banco di Torino-et.	5 —		
Società finanz. e industriale Torinese	120 —	**Industria varie**	
		Soc. Cartiera Italiana	1080 —
Trasporti		» Carb. Meridionali	690 —
Società Ferr. Meridi.	—	» Manif. Lane Borgos.	318 —
» » Second. Sardegna	200 —	» Valci Casale	257 —
» » Sicula	96 —	» di Risanamento e Costruz. (stampo)	— —
» » Alagna-Modane	501 —	» Am. Pell. e Calzat.	130 —
» » Biella	712 —		
» » Piacenza (1.a emis.)	435 —	**Obbligazioni**	
» » » (2.a emis.)	428 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	410 —
» Rete Mediterranea	303 5	Ferrovia Meridion.	303 5
» Ferrovie Sicule	110 —	» Second. Sardegna	518 50
» Ferr. Economiche	310 —	» Sarde, serie A	504 —
» an. Tramway Torin.	400 —	» » » B	503 —
» Rom. Tramw. Omn.	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 25
		Società Tir. Tramw. e Ferr. economiche	518 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	511 —
Società Ital. Ghis.	343 50	Soc. Ridet. di Savigl.	504 —
» Cousmo, Rom-Luce	130 —	» Napoli Zucch. Mottr.	505 —
» Ansaldi (costruz. di cattle Romi)	— —	Cart. di calsio-Roma	505 —
» Ferriere Italiane	— —	Prest. Prov. Alessand.	493 —
» Ad. Mec. già Miatto	382 —	» Prov. di Lucca	490
» Ferriere Piemontesi già Vaudet e C.	310 —	**Cartelle**	
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	315 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	— —
» Isotrer, di Savona	236 —	» di s. Paolo 3 1/2 0/0	472 —
» Ital. d'Elettrochim.	67 —	» Banca d'Italia 3 3/4	455
» Accialerie Terni	1323 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	516 —
» Fabbr. it. d'antiom.	195 50	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	503 —
» R. Ital. c. antom.	18 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	463 —
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Imm. Agr.	230 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 17.10:

Borsino del mattino, ore 12 — Il mercato è sempre fermo, con astensione rivolta specialmente alle Italo-Americane, che con movimento animato fecero 105, 103 50, 106 50; alle Assicurazioni Dell'Acqua, progredite a 141, 152, 145; alle Distillerie Italiane, 120, 118 50; alle Ceramiche Richard-Ginori, 332, 333. Migliori pure le Banca d'Italia a 1292 50, 1295 50; le Veneto fecero 209, 208; le Edison 650 50, 651; i Tramways Omnibus 250, 252 50; le Terni 1328, 1334. Lievi Stampaggi